

Proteste contadine a Forlì, Terni e Cesena

I contadini di Cesena (nella foto), insieme a mazzadri e braccianti, hanno manifestato ieri nuovamente per la sospensione del MEC e il mutamento della politica agraria. Regali di pollame e frutta ai passanti hanno accompagnato la manifestazione. Manifestazioni analoghe si sono svolte a Forlì e Terni.



A PAGINA 4

Rilancio del disarmo

ALLA vigilia del giorno in cui si apporrà ufficialmente a Mosca, Londra e Washington, la firma del Trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche, l'Unione Sovietica ha rilanciato in campo internazionale il tema più vasto del disarmo nucleare. L'iniziativa di Gromiko, approvata dal Soviet supremo, valorizza così l'imminente conclusione del patto di non proliferazione e ne segnala i limiti. Esso è sempre stato, cercato e difeso dalla diplomazia sovietica con paziente tenacia, attraverso le mille difficoltà che sono via via sorte sulla sua strada, come un passo importante in direzione di più vaste misure di disarmo, tale quindi da non potere restare fino a se stesso. Il suo valore sarebbe risultato, appieno solo se fosse stato seguito da altri accordi, la cui adozione sarebbe spettata questa volta soprattutto alle principali potenze nucleari. Ebbene, il Trattato non è ancora entrato in vigore, che già ci si preoccupa a Mosca di questi ulteriori sviluppi.

Sembra non se ne sia affatto sminuita l'importanza, l'iniziativa sovietica è stata presentata in Occidente sotto una luce piuttosto umiliante. Il grande tema del disarmo atomico è stato affrontato infatti nell'assemblea del Cremlino con una serie di proposte a non con un'unica offerta diplomatica. Gromiko ha suggerito innanzitutto la stipulazione di una convenzione internazionale che proibisce l'uso delle armi atomiche da parte delle potenze che ne sono in possesso. Si tratta di una antica idea sovietica, che fornirebbe al trattato sulle non proliferazione il suo necessario complemento. L'URSS si dichiara disposta a firmare immediatamente una simile convenzione e comunque a discuterne, a «discutere seriamente», con le potenze occidentali, «in un circolo stretto o allargato», cioè con la partecipazione o meno di altri stati interessati.

LA SECONDA offerta di Gromiko è quella che ha maggiormente attratto l'attenzione nelle prime reazioni occidentali. Essa concerne un settore del disarmo che lo stesso ministro degli esteri sovietico ha definito «non ancora esplorato». L'URSS è disposta a trattare una limitazione reciproca dei grandi mezzi vettori di armi atomiche, «offensivi e difensivi, ivi compresi quelli antimissilistici». Anche questo suggerimento viene fatto nel contesto di una disposizione sovietica ad esaminare «tutto il complesso delle altre proposte di disarmo atomico, sia nell'insieme che isolatamente, in una sola conferenza o in più incontri». Fa parte di questo «complesso» la terza offerta di Gromiko: un accordo di proibizione degli esperimenti nucleari interranei. Abbiamo ampiamente citato il ministro degli esteri sovietico perché è per lo meno inesatto trattare della sua offerta più nuova —

Giuseppe Boffa

MINACCIOSA NOTA DELLA CONFINDUSTRIA

INTERVENTO DEI PADRONI

a sostegno del governo «d'affari» dc contro le rivendicazioni dei lavoratori

Incerta la maggioranza per il governo d'affari — Iniziative parlamentari per l'immediato aumento delle pensioni — Passo della Magistratura contro sei ex ministri del Lavoro

A Roma i ferrovieri del PCI PSIUP e PSU per l'unità delle sinistre

Un pesante intervento della Confindustria che invita il governo d'affari a rispondere con un no drastico a tutte le rivendicazioni dei lavoratori in lotta; una importante iniziativa dei ferrovieri romani aderenti al PCI, al PSIUP e al PSU per le rivendicazioni delle sinistre. In questi giorni centrali della cronaca di ieri sono riuniti i termini reali dello scacchiere politico, i poli di un contrasto che promette una

vita assai accidentata al governo d'affari. Leone. Il nuovo governo ha lo «augurio» del grande padrone prima ancora che si presenti alla Camera e faccia conoscere il suo programma. Che cosa significa questo «augurio» lo spiega a tutte lettere una nota della Confindustria. Leone viene catechizzato con l'avvertimento che «in campo economico «ogni errore ha il suo costo». Badi a occuparsi soltanto «di ordinaria amministrazione» e non permetta alcuna «concessione alla politica a spese dell'economia». La Confindustria tuerà contro «l'aumento dei costi, le agitazioni che attualmente si susseguono» e le «dimostrazioni di piazza» e sottolinea «la pericolosità di subordinare vertenze sindacali al gioco politico». Non manca la consueta deplorazione degli «interventi dello Stato sull'economia». Un appello, insomma, alla opposizione frontale contro il movimento rivendicativo.

Ma intanto l'iniziativa unitaria delle forze di sinistra va avanti. È un processo che conosce episodi di grande interesse, come questo: i ferrovieri romani delle organizzazioni del PCI, del PSIUP e del PSU si riuniscono, discutono e infine approvano un documento in cui si legge: 1) Il governo di centro-sinistra non ha corrisposto alle attese del paese; 2) il voto del 19 maggio ha significato un notevole spostamento a sinistra di cui la DC non vuol tenere conto. Per garantire la sua unità interna e mantenere il monopolio del potere la DC ha fatto ricadere sui suoi alleati la responsabilità del suo immobilismo; tale tendenza va completamente rovesciata; 3) la sinistra italiana deve approfondire le soluzioni da dare ai problemi del governo e del paese. Nessuna formula di governo potrà aspirare a portare avanti gli interessi dei lavoratori senza l'apporto indiscutibile di tutte le forze di sinistra, dalle quali non si può prescindere per attuare una politica di serie riforme. Il problema si pone con immediatezza anche al livello degli enti locali; 4) per approfondire questi elementi di discussione e promuovere iniziative che contribuiscono a sviluppare una maggiore coscienza politica nella categoria i ferrovieri romani aderenti ai tre partiti hanno deciso di costituire un comitato paritetico.

In una sua risoluzione lo esecutivo dei socialisti autonomi ribadisce l'opposizione al governo Leone, ripropone la necessità di eleggere una nuova rappresentanza italiana al Parlamento europeo e accoglie con piena soddisfazione la proposta dell'Ufficio politico del PCI per un più stretto contatto tra le forze di sinistra a livello parlamentare e di amministrazioni locali.

Se dunque il nuovo ministro vuole segnare un «intervallo» nella vita pubblica italiana che lasci «tranquilla» la DC e le dia l'occasione e il tempo di parlizzare il Parlamento, evitare l'impatto coi problemi e ricostruire le vecchie alleanze, lo scopo fallisce in partenza. Già il problema di procurare una maggioranza al governo Leone presenta difficoltà non secondarie, perché nella maggioranza potrebbero introdursi oltre ai socialisti e ai repubblicani anche i liberali. E questo —

F.O. R.
(Segue in ultima pagina)

La battaglia dei contadini e del PCI ha ottenuto un primo risultato

I nuovi regolamenti agricoli del MEC sospesi per un mese

ADDOTTI MOTIVI DI TEMPO PER GIUSTIFICARE UN RINVIO CHE HA PROFONDE RIPERCUSIONI POLITICHE — L'UNIONE D'OGANALE ENTRA IN VIGORE LO STESSO

A pagina 4

Omaggio del PCUS a Gramsci e Togliatti



La delegazione del PCUS dinanzi alla tomba di Togliatti



DURO SCONTRO A NAPOLI PER L'ITALSIDER

nel corso del quale si è svolta, in piazza, una fortissima manifestazione di protesta. La battaglia, che si impenna sulla richiesta della prefetta padronale di trattare solo se lo sciopero dovesse cessare. Nella telefoto: i lavoratori dell'Italsider durante la manifestazione (A PAGINA 4)

OGGI

ABBIAMO appreso con sincero rincrescimento che la visita del presidente Saragat a Londra è stata rinviata, e la «Stampa» ci rivela che la decisione non ha mancato di qualche aspetto drammatico. Appena entrati in carica, infatti, l'on. Leone e il sen. Medici sono stati investiti del problema. «Trasportati immediatamente ai rispettivi ministeri e affrettuosamente attorniati dai loro più stretti collaboratori, si è potuto constatare che l'investimento non comportava alcun motivo di preoccupazione, sicché i due uomini politici potranno fra qualche giorno riprendere in pieno la loro attività.

Questo rinvio, però, è contrariante, perché il sen. Medici era stato nominato ministro degli Esteri, a quanto hanno scritto i giornali, principalmente perché doveva accompagnare il presidente Saragat a Londra. Egli, sempre a quanto ci hanno rivelato i quotidiani nei giorni scorsi, conosce le lingue: il francese, l'inglese e lo spagnolo (più il latino e il modenese, che

fanno cinque) e, come tutti quelli di Sassuolo, suo incantevole paese natale, ama viaggiare. Accompagnatore espertissimo, bisogna vedere come accompagnava al mare la famiglia l'estate. E' proprio l'uomo che ci voleva per la Farnesina. Il presidente Leone, invece, detesta spostarsi in aereo e quando deve per forza volare fa dei gesti curiosissimi e inspiegabili, tenuto conto che, come tutti sanno, non crede alla jet-setta.

Molto opportunamente il Quirinale ci ha fatto sapere che la nuova data

la visita

della visita verrà «congiuntamente» stabilita tra Roma e Londra. Meno male, altrimenti Saragat rischiava di arrivare nella capitale inglese troppo tardi e i reali inglesi già a letto. Dice: «Ma noi l'aspettavamo giovedì pomeriggio», tanto che la regina aveva appuntamento giovedì mattina per andare a farsi fare la messa in piega. Così si è stabilito di decidere «congiuntamente». Occorre riconoscere che questi diplomatici le pensano tutte Fortebraccio

NUOVI INCONTRI FRA I DELEGATI DEL P.C.U.S. E DEL P.C.I. A ROMA

LA DELEGAZIONE SOVIETICA E' PARTITA PER NAPOLI

La delegazione del Partito comunista dell'URSS, guidata dal compagno Kirilenko, ha avuto ieri un'altra giornata di intensa attività e di incontri. Nella prima mattinata, i compagni sovietici hanno voluto rendere omaggio, al Verano e al Cimero degli ingegneri e tecnici sovietici, e al generale Togliatti e Gramsci. Dinnanzi alle lapidi funerarie dei due nostri grandi compagni scomparsi, il compagno Natta, Jotti e Colombo, della Direzione, il compagno Petruccioli, segretario della PGCI, i compagni Galletti, Comandini, Moretti, e Scattolon del CC. La rituale introduzione da una breve informazione del compagno Natta, si è svolta su una serie di questioni riguardanti i problemi dell'organizzazione.

Successivamente, il presidente del Comitato centrale, i membri della Direzione femminile e giovanile, del lavoro ideologico, i compagni Bufalini e Sereni, della Direzione del Partito, i compagni Maurizio Ferrara e Luca Pavolini, direttori dell'Unità e di Rinascita, Franco Ferri, segretario dell'Istituto Gramsci, Gruppi della Commissione Culturale, Tenente colonnello Prokhorov, fino alle ore 13.30, il compagno Kirilenko ha ringraziato i compagni italiani per le loro informazioni, sottolineando l'utilità di incontri nel corso dei quali è possibile un utile scambio di esperienze.

Il secondo gruppo della delegazione sovietica è diretto dal compagno Kirilenko, primo segretario del Partito comunista dell'Armenia, era composto dal compagno Pilatovic, Orliv, Dobro, Sosulin del CC. La rituale introduzione da una breve informazione del compagno Natta, si è svolta su una serie di questioni riguardanti i problemi dell'organizzazione.

(segue in ultima pagina)

A proposito del soldato legato

UN PAESE PIENO DI ALBERI METAFORICI



In fondo le foto del soldato legato all'albero sarebbero state più apprezzabili se il militare punito avesse avuto addosso la divisa da parata la cui ritardata resurrezione è stata pretesto per il castigo: una divisa del settecento. La storia non sarebbe stata meno avvincente, ma almeno si sarebbe collocata in un momento storico più adatto: si sarebbe collocato negli anni che non avevano visto nemmeno la Rivoluzione francese. In quelle condizioni sarebbe stato quasi pedagogicamente utile portare le scolaresche a vedere lo spettacolo: una divisa del settecento, un ambiente del settecento, una punizione del settecento. Ai bambini sarebbe stato chiaro perché poi proprio in quegli anni i protagonisti della storia avrebbero avuto il nome e il ruolo di Marat, di Danton, di Robespierre, del dott. Guillotin con la sua invenzione tecnico-umanitaria e, in generale, del terrore.

Ma il soldato legato all'albero come un cavallo non faceva parte né del folklore né della pedagogia; non aveva indosso l'uniforme del settecentesco esercito piemontese: vestiva i panni dell'esercito italiano della fine del ventesimo secolo, panni vagamente americani (un americanismo da poveri eristi, d'accordo, ma pur sempre americanismo, sinonimo di quella «scelta di civiltà» che ci è stata auto-revolvemente illustrata), da gente evoluta e civile. E poi viveva sotto lo scudo della Costituzione: attaccato ad un albero, ma sotto la Costituzione.

Fuori dal folklore, quindi, fuori dalla pedagogia e anche fuori dalla Costituzione: ma la storia conserva — anzi, addirittura acquista — una sua dimensione esemplare: serve a documentare il fondamentale disprezzo per la dignità e per la personalità umana che caratterizzano la nostra società. Il servizio militare — si afferma — serve a far diventare uomini. Già, ma che uomini?

Perciò, intendiamoci, sul piano della «sorsera», le sette ore legate ad un albero non sono più dure della colla di rigore: ma sono più umilianti, più offensive: alineano l'uomo alla bestia, colpiscono non tanto il fisico (anche quello, d'accordo, può sotto un certo profilo questo conto di meno) quanto la personalità.

Ovviamente le autorità militari si sono affrettate a negare che il sistema di legare gli uomini come cavalli sia una consuetudine; ed altrettanto ovviamente ci sono infinite ragioni per non credere a questa prevedibile smentita. Ma anche se, per una meravigliosa ipotesi, fosse davvero così, non è che la sostanza delle cose cambierebbe molto: il problema non è che i regolamenti o la consuetudine prevedano o no di trattare gli uomini come animali: l'interesse della faccenda sta nel fatto che esista un clima, una mentalità in cui questo può accadere.

In fondo che un ufficiale possa sia pure occasionalmente — facciamo finta di crederlo — decidere di punire col «palo» un soldato, ha la stessa radice che spinge un ministro a farsi la propaganda elettorale con i mezzi del suo ministero, un governo ad usare a sua discrezione uno strumento di tutti come è la televisione, un rettore a chiamare la polizia per «liberare» l'Università dagli studenti: una mentalità di sopraffazione, di disprezzo; una povera mentalità da «il padrone sono io» dalla quale nasce la visione di un paradiso in cui gli angeli siano vestiti da brigadiers: «Feddellissima» e governo sulla base del Testo Unico delle Leggi di P.S.

Insomma: l'Italia è un paese pieno di alberi, almeno metaforicamente. Poi ce n'è anche qualcuno reale che serve per legare i soldati,

perché imparino la disciplina e il rispetto degli orari. Poi accade che se i giovani — i più diretti interessati a questo contatto, metaforico o reale, coi boschi della patria — manifestano una certa inosferenza verso questa prospettiva, li si carica di etichette e di manganelle. E così si prepara una generazione di nemici del rimboschimento.

Kino Marzullo

UNA SFIDA E UN'ALTERNATIVA ALL'IDEOLOGIA WILSONIANA



La nuova sinistra inglese

«Il contributo dell'Inghilterra negli anni 60 è di aver mostrato il totale fallimento dell'esperienza laburista al governo»

Una scossa che viene dalla «vecchia università» — Due fatti che mostrano lo slittamento a destra del governo

Il pediluvio e la legge



L'occhio della legge è presente anche se si tratta solo dei piedi e delle belle gambe di un paio di ragazze. È arrivato il caldo (forse durerà) insieme a migliaia di turisti. Alla fontana di Trevi, a Roma, l'acqua fresca era davvero troppo invitante perché le turiste non pensassero ad un innocente pediluvio. Ma la legge è legge e l'agente, sguardo duro e compreso, ha messo fine ai giochi.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, giugno.
«Il contributo dell'Inghilterra negli anni '60 è di aver mostrato l'illusione e il totale fallimento dell'esperienza laburista al governo». Così mi dice Raymond Williams riassumendo l'argomento analisi critica che la New Left torna a riproporre nel «May Day Manifesto 1968», come sfida e alternativa all'ideologia dominante, allo squallido pragmatismo wilsoniano, al vuoto politico scavatosi attorno ad una compagnia squassata dalla crisi e abbandonata dall'elettorato.

Il ruolo dei giovani

«È più che mai essenziale tener desti la presenza socialista e il programma della sinistra unita in una situazione di estrema incertezza che può imporsi un duro regime conservatore alle prossime elezioni generali». La conversazione avviene al Jesus College di Cambridge. Anche la vecchia università — strumento e simbolo di privilegiata sicurezza — è percorsa da un profondo moto di rinnovamento. L'agitazione permanente degli studenti, qui come altrove, va cambiando l'atmosfera.

I giovani stanno affilando le armi in una lotta nella quali presentano forse maggiori difficoltà che in altri paesi sotto forma di «resistenze invisibili». Da circa un anno il locale Left Forum offre un centro di raccolta alle forze interessate, ieri e oggi, al mutamento: laburisti, comunisti, pacifisti del CND. Il nuovo organismo accompagna e sostiene la campagna degli universitari. Ha preso a forgiare i collegamenti fra studenti e movimento operaio. Clubs come questo sono sorti in varie parti del paese. Forse è l'attività in centri come Birmingham, Bristol, Cardiff, Coventry, Hull, Leeds, Londra, Nottingham. Il dibattito si intensifica con l'estendersi della rete organizzativa.

Un'obiezione: la sinistra è sempre stata tonda, abile in sede teorica e propagandistica.

Chiedo a Williams di ripercorrere le fasi che hanno portato alla stesura del «Manifesto» (l'edizione originaria del 1967 è stata ora allargata e puntualizzata nella attuale versione) e al rilancio della campagna per il socialismo.

«Il momento cruciale venne nell'estate del '68, a pochi mesi di distanza dalla rielezione di Wilson con 100 seggi di maggioranza. Qualunque fosse il condizionamento dettato dalla situazione interna e internazionale, diventò perfettamente chiaro, per ragioni intrinseche, che non si sarebbe avuta una amministrazione socialista.

Con la più larga forza parlamentare datagli dall'elettorato, il governo andò a destra anziché a sinistra. Lo dimostrano soprattutto due fatti: el) la rottura dello sciopero dei marittimi nel maggio-giugno (di fronte alle legittime rivendicazioni della categoria vi fu un tentativo calcolato di prova di forza) con la clas-

se operaia che esacerbò le difficoltà economiche del paese e aggravò l'impegno governativo all'applicazione coercitiva della politica dei diritti»;

«2) le cosiddette "misure d'autorità" nel luglio successivo (difesa della sterlina e mantenimento dei vincoli e degli oneri imperialistici). Si è spesso cercato di giustificare la debolezza del primo gabinetto Wilson, 1964-66, con l'insufficiente margine di 4 seggi ai Comuni. Ma è una scusa che non regge. Successivamente molti si resero conto che se un governo laburista con una superiorità di 100 deputati sull'opposizione non riusciva a scrollarsi di dosso la soggezione del sistema, voleva dire che si trattava di una tara costituzionale. Questa è la premessa.

«Il primo raduno fu a Londra nel settembre del 1966. Fu un punto d'incontro di vecchi compagni della New Left e di una nuova generazione di studenti. Fu nominato un comitato redazionale. La discussione si estese nelle Università e fra i lavoratori. Cominciò a profilarsi come qualcosa di più di una semplice messa a punto teorica. Si decise di stabilire il più gran numero di gruppi locali aperti a tutti, iscritti alle formazioni della sinistra o meno, senza alcuna incompatibilità con l'appartenenza al partito laburista o comunista. Si lanciò inoltre l'obiettivo di una prima Convenzione Nazionale, che si terrà nell'autunno prossimo, alla quale sono stati invitati tutti gli esponenti delle organizzazioni di sinistra.

Un'obiezione: la sinistra è

sempre stata tonda, abile in sede teorica e propagandistica.

Ci stiamo muovendo sul terreno politico e sindacale alla ricerca di contatti diretti con militanti e lavoratori. E un lavoro che ha già dato i suoi frutti. Un solo esempio: l'ope-

ra quanto debole sul terreno organizzativo e delle posizioni di potere all'interno del partito nei confronti del governo laburista. E' vero — risponde Williams — a questo proposito, fra di noi, esistono due opinioni: 1) nessuna riorganizzazione della left può avere luogo fino a che il Labour Party non verrà definitivamente costretto dalla sua stessa sconfitta ad un drastico processo di rigenerazione; 2) vi sono ancora tre anni alle elezioni e non è possibile attendere così a lungo per avviare il processo di ripensamento, la "Nuova Sinistra" mancherebbe al suo compito preciso se rinunciasse all'azione in questo periodo vitale.

L'ensi della maggioranza — sostiene Williams — cede attualmente su questa interpretazione. Dobbiamo avere fin da ora un'alternativa in ogni evenienza. E' stato anche sollevato, ma poi accantonato, il suggerimento di presentare candidati autonomi alle future elezioni.

«Puntiamo ai più estesi legami coi lavoratori. L'aperto laburista è ormai così integrato nel sistema che dobbiamo stabilire le nostre linee di comunicazione. Il vuoto politico creato dalla leadership laburista è pericoloso come è evidente dal recente rigurgito razzista provocato dalla propaganda reazionaria: nessuno ha dato ai lavoratori una ragione effettiva e una spiegazione socialista di quanto accade (discussione e presenza della manodopera di colore). Il governo si è chiuso in un colpento silenzio. Non escludiamo il partito, ni lavoriamo dentro e fuori, a fianco delle forze inutilizzate che vi sono incorporate e degli iscritti isolati dalla leadership e che non hanno ancora trovato un nuovo senso di direzione e una nuova guida organizzativa. Il partito laburista — per tradizione — ha fino ad oggi costituito un freno e un ostacolo alla chiarificazione della proposta socialista, ha ritardato e impedito la lotto per il rinnovamento. Il conflitto di fondo con la progressiva erosione dei margini di manovra è destinato a diventare aperto. La New Left — come punto di raccordo delle energie più vitali — vi si prepara dibattito e l'organizzazione».

Leo Vestrini

Lettera di Terracini al Procuratore della Repubblica

Chi rese possibile la strage di Baveno?

In relazione al processo in corso da questi giorni a Osnabrück contro il capo dei carabinieri nazisti, il compagno Uberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha inviato al Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Roma, la seguente lettera:

«Il momento cruciale venne nell'estate del '68, a pochi mesi di distanza dalla rielezione di Wilson con 100 seggi di maggioranza. Qualunque fosse il condizionamento dettato dalla situazione interna e internazionale, diventò perfettamente chiaro, per ragioni intrinseche, che non si sarebbe avuta una amministrazione socialista.

Con la più larga forza parlamentare datagli dall'elettorato, il governo andò a destra anziché a sinistra. Lo dimostrano soprattutto due fatti: el)

la rottura dello sciopero dei marittimi nel maggio-giugno (di fronte alle legittime rivendicazioni della categoria vi fu un tentativo calcolato di prova di forza) con la clas-

parsi su tutti i giornali italiani, nonché in concordanza col quotidiano ripreso ancora recentemente dal giornale della nostra opinione pubblica orrore e indignazione. E su di esso incombe ansioso il quesito, affacciato d'istante anche nel aula di Osnabrück del come i massacratori furono tenuti a conoscenza della presenza del Lago Maggiore degli infelici che furono vittime della criminosa impresa, e più precisamente da chi ebbero le informazioni necessarie per portare a compimento il nefando miliziano.

Ancune rogatorie vennero compiute — proseguo le lettere di Terracini — su richiesta del Consiglio dei ministri, da magistrati italiani del Tribunale di Milano, senza che tuttavia si sia acquisito qualche elemento. Ora ritengo

che mio dovere segnalare a Lei, per quanto Ella riterrà opportuno fare, una pubblicazione del giornale La quattro alpina del 18 novembre '68,

della quale Le unisco fotocopie, contenenti citate che furono riprese ancora recentemente dal giornale della nostra opinione pubblica orrore e indignazione. E su di esso incombe ansioso il quesito, affacciato d'istante anche nel aula di Osnabrück del come i massacratori furono tenuti a conoscenza della presenza del Lago Maggiore degli infelici che furono vittime della criminosa impresa, e più precisamente da chi ebbero le informazioni necessarie per portare a compimento il nefando miliziano.

Ancune rogatorie vennero compiute — proseguo le lettere di Terracini — su richiesta del Consiglio dei ministri, da magistrati italiani del Tribunale di Milano, senza che tuttavia si sia acquisito qualche elemento. Ora ritengo

che mio dovere segnalare a Lei, per quanto Ella riterrà opportuno fare, una pubblicazione del giornale La quattro alpina del 18 novembre '68,

della quale Le unisco fotocopie, contenenti citate che furono riprese ancora recentemente dal giornale della nostra opinione pubblica orrore e indignazione. E su di esso incombe ansioso il quesito, affacciato d'istante anche nel aula di Osnabrück del come i massacratori furono tenuti a conoscenza della presenza del Lago Maggiore degli infelici che furono vittime della criminosa impresa, e più precisamente da chi ebbero le informazioni necessarie per portare a compimento il nefando miliziano.

Ancune rogatorie vennero compiute — proseguo le lettere di Terracini — su richiesta del Consiglio dei ministri, da magistrati italiani del Tribunale di Milano, senza che tuttavia si sia acquisito qualche elemento. Ora ritengo

che mio dovere segnalare a Lei, per quanto Ella riterrà opportuno fare, una pubblicazione del giornale La quattro alpina del 18 novembre '68,

Un anno fa moriva il compagno Renzo Laconi

CADDE OGGI il primo anniversario della morte di Renzo Laconi. Egli si spense la sera del 29 giugno dell'anno scorso in una clinica di Catania, dove era stato trasportato al termine della campagna elettorale regionale siciliana. Aveva poco più di 50 anni. Nato a Sant'Antioco, non conobbe il padre, caduto nella prima guerra mondiale. Tenuto agli studi attraverso sacrifici duri dalla madre, tuttora vivente in Roma, Laconi conseguì, in modo assai brillante, la laurea in lettere presso l'Università di Cagliari. Entrò in contatto con il Partito, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, a Firenze, dove era andato ad insegnare. Da allora la sua vita, con la breve parentesi del servizio militare, compiuto a Cagliari e semplice soldato, tra il '41 e il '43, si svolse e si identificò nel modo più completo con la vita del partito in Sardegna, a Roma, nel paese.

Ancora in divisa da soldato, comparve al primo convegno legale dei comunisti della provincia di Cagliari, che si teneva ad Oristano alla fine di novembre del 1943. I partecipanti a quel convegno ricordano vivamente, a distanza di 25 anni, l'impressione profonda destata dal suo intervento, dalla lucida passione di quel discorso che cominciò a diffondersi, nel paese e fuori, l'eco di un pensiero che istintivamente si collegava all'eredità di Antonio Gramsci e di una ardente eloquenza popolare, per cui Laconi fu noto e ricercato in tutto il paese. Dopo di allora Laconi visse, nel modo più pieno e diretto, tutte le fasi della faticosa ricostruzione del partito e del movimento operaio in Sardegna e nel Mezzogiorno. Fu Segretario della Camera del Lavoro di Oristano nel '44, Segretario della Federazione Comunista sassarese fino al luglio del '45. Consultore regionale a Cagliari fino alle elezioni per la Costituente nel 1946. Eletto alla Costituente e nella Commissione dei 75 che elaborò il testo della Costituzione e successivamente deputato di Cagliari fino all'ultima legislatura. Laconi dette un forte contributo a tutte le battaglie parlamentari del partito, acquistando in breve una profonda competenza nelle questioni costituzionali, legislative e di procedura.

Nel maggio del 1950 fu il relatore principale al I Congresso del Popolo Sardo, che avviò la lotta di massa per l'attuazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, previsto nello Statuto Speciale. Nel 1958 fu eletto Segretario regionale del partito in Sardegna e mantenne l'incarico fino dopo le elezioni politiche del '63, allorché quando fu nominato vice-presidente del Gruppo Comunista alla Camera e riprese a dedicare il meglio della sua attenzione al lavoro parlamentare. Dal 1958 era membro del Comitato centrale.

UN DISCEPOLO devoto di Gramsci e di Togliatti è stato Renzo Laconi, nel corso di un ventennio di forte politica e parlamentare. Autonomista e regionalista convinto, nel senso e nello spirito delle ricerche condotte da Gramsci in questa direzione, a partire dal 1925-26 Laconi pensava che al moderno movimento operaio sardo spettasse di «rivivere a quanto vi fosse di progressivo, di originale, di autonomia nella lunga storia di oppressione del popolo sardo e vedeva nella autonomia e in una aperta tensione dialettica tra organi regionali ed organi centrali dello Stato la via per rinnovare dal basso e ricostruire, rinsaldando il tessuto del patto unitario nazionale. Al pensiero di Togliatti era legato per la considerazione della Costituzione Repubblicana come terreno di una lotta di lungo periodo per passare, attraverso rottura del vecchio ordine e riforme conquiste socialiste, a più avanzate conquiste socialiste. Fedele al nucleo essenziale del marxismo e sicuro della sua superiorità Laconi ricercò sempre il confronto ed il colloquio con posizioni ed idee diverse e contrastanti. Negli ultimi anni il verbo che più ricorreva nei suoi interventi era «esplorare», quasi volesse sottolineare il carattere permanente di sfida che ha, nella giusta concezione marxista, il conoscere, così come l'opera vigile e incessante di generalizzazione dell'esperienza reale.

GRANDE TRIBUNO popolare, avvezzo a sentire intorno a sé il calore di masse di uomini e donne semplici cui parlava con persuasiva semplicità, Laconi è scomparso al termine di una ardente campagna elettorale nel suo Mezzogiorno, colpito da un male insopportabile, appena, quasi, disceso dal palco dell'ultimo conizio. Or egli è vivo, come esempio e incitamento, nel ricordo di milioni di lavoratori in Sardegna, nel Mezzogiorno, in tutta Italia.

Umberto Cardia

Una giornata di lotte e di risultati per il movimento contadino

CORTEI CONTADINI A CESENA, TERNI, FORLI' mentre i ministri sospendevano il MEC



Un aspetto della manifestazione dei portuali a Genova

Trattori nelle strade, polli e altri prodotti in regalo durante le manifestazioni — Ci si prepara ovunque per portare a Roma il 5 luglio la volontà di un mutamento di politica — Decisioni e iniziative della Federbraccianti — Ora si dovranno discutere in Parlamento le mozioni del PCI e PSIUP

Ieri i contadini sono scesi nelle strade nelle piazze delle province di Terni e Forlì per chiedere la sospensione del MEC agricolo e misure di riforma. A Terni duemila contadini e mezzadri hanno bloccato il centro dopo avere fermato i lavori nella fabbricazione delle auto e le macchine agricole. Un corteo rumoroso ha scosso la città: in testa dieci trattori con sopra carte! che dicevano: «Operai e contadini uniti contro il MEC — i prodotti agricoli li pagano poco ai contadini e non rivendono a caro prezzo agli altri». Significativi, i segnali del governo, che ci facciamo con lo stipendio, con il grano rifiutato, con i suini, i bovini, col latte?».

Il MEC ha colpito anche l'Umbria come una malattia. Se la mezzadria ha provocato la caduta del ministro dei mezzi, il MEC ha già fatto ridurre il 25 per cento il patrimonio zootechnico. I suini si vendono a 280-300 lire al chilo e al contadino, pagate le spese, non resta niente. I mangimi costano cari e molta della zootecnia legge non protegge gli interessi della contadina ma su quelli acquistati dall'industria; è di ieri la notizia che un'azienda di mangimi ha avuto un fatturato di 19 miliardi di lire. A conclusione della manifestazione di Terni ha parlato il segretario della Federmezzadri CGIL On. Renato Ognibene, che afferma: «In lavori, finanziamenti all'impresa con-

tadina, revisione degli accordi MEC, questi sono nodi da sciogliere subito», ha detto Ognibene. Sulle disgrazie dei contadini c'è chi fa la sua fortuna, e fra questi in primo luogo le grandi industrie di macchine agricole e concini, i grossisti del mercato. Il MEC ha aggravato queste situazioni: «L'industria ha dovuto uscire dal fondo per capovolgere il principio della subordinazione alla grande industria, della subordinazione del lavoro contadino all'impresa capitalistica, della preferenza per l'azienda capitalistica rispetto a quella contadina».

In provincia di Forlì, capoluogo dell'Umbria, si è avuta una manifestazione di circa 30 mila persone, composta da operai e studenti: non meno di 3000 persone in tutto. La provincia di Forlì, e Cesena in particolare, stanno sperimentando la nuova realtà dei mercati: ogni prodotto è una crisi, più o meno artatamente provocata dalla condotta dei capitalisti, che fanno crollare i prezzi per spogliare meglio i contadini. Ora è la volta delle pesche, di cui sono pieni i magazzini, ma che si vendono male e l'offerta per le migliori qualità non supera le 70-80 lire. Per questo nel corteo che si è svoltato nel centro di Cesena c'erano anche le operate dei magazzini ortofrutticoli, dalla cui attività dipende la conti-

nuità della loro occupazione. I militari, contadini e famiglie disabili, scioperati, sono venuti al passeggiare, lanciati polli dai bambinetti: anche per i polli c'è un crollo ricorrente dei prezzi all'ingrosso. Il gruppo degli studenti nel corteo bersagliava con slogan fantasiosi l'on. Bonelli, dopo avere aperto la strada lungo via XX settembre. Dopo averlo fatto, il popolo dove hanno parlato Alfonso Bertaccini, dell'Associazione produttori ortofrutticoli, e Afro Rossi della segreteria della Federmezzadri CGIL.

OPERAI E COLONI — Il Comitato Centrale della Federmezzadri CGIL, riunitosi il giorno 27 e 28 di aprile, ha svolto un'ampia discussione sulla piattaforma rivendicativa da presentare alla Confratricoltura per il rinnovo dei patti nazionali sullo sviluppo dell'azione rivendicativa di bracciati, salariati, coloni, forestali, florovivai, per i contratti, l'occupazione, la riforma previdenziale.

La piattaforma nazionale rivendicativa del sindacato CGIL sarà confrontata e discussa con la piattaforma della FISAC-CISL e con l'UISBA-UIL il giorno 6 luglio per individuare ogni possibile terreno di intesa e di impegno ad azioni comuni e per escludere la svolta di partito. Per questo nel corteo che si è svolto nel centro di Cesena c'erano anche le operate dei magazzini ortofrutticoli, dalla cui attività dipende la conti-

posta di livello infimo in materia salariale, rifiutando in blocco ogni innovazione normativa. Dopo averlo fatto, l'azione di Stato per le foreste demaniali rifiuta sino ad ora la trattativa nazionale e blocca la conclusione delle trattative provinciali, mentre si aggravano le condizioni e i livelli di occupazione dei forestali. In questa situazione, il Comitato centrale della Federmezzadri ritiene indispensabile ed inequivocabile l'unione della lotta affinché si faccia chiarezza sulla responsabilità del padronato e venga espresso dall'intera categoria un fermo rifiuto al blocco salariale e contrattuale.

Nella manifestazione nazionale che avrà luogo a Roma il 5 luglio i bracciati, salariati, coloni, florovivai, non intendono rinunciare alla lotta per i diritti di popolo agrario. Il 9 e 10 luglio, il primo congresso nazionale dei lavoratori forestali aderenti alla CGIL, affronterà l'esame della situazione contrattuale e delle scelte dell'intervento dello Stato in materia dell'assesto del padronato per le trattative di zona.

In questa manifestazione nazionale si farà sentire la voce dei lavoratori forestali, che nonostante le difficoltà di sviluppo a Verona, Padova, Rovigo sono previdenti scioperi zonali dal 1 al 7 luglio prossimi.

In Puglia il 5 prossimo avrà luogo a Bari lo sciopero provinciale e si svolgeranno tre manifestazioni coloniche. Oltre venti vertenze sono state aperte da grandi aziende coloniche del Salento.

In Sardegna è previsto per il 17 prossimo lo sciopero regionale dei bracciati insieme ai contadini.

In Emilia, a Bologna, prosegue lo sciopero a tempo indeterminato per il rinnovo del contratto provinciale; a Reggio Emilia si sta svolgendo il 10 luglio la manifestazione della provincia di Ravenna, in particolare, è in corso l'azione di sciopero zonale.

Dopo il 20 prossimo è previsto un momento di lotte regionali in Toscana. In questa regione il 5 avrà luogo lo sciopero a Firenze, Siena, Pistoia, Arezzo, Livorno.

In Piemonte, a Vercelli, il 7 prossimo avrà luogo il convegno delle montagne. A Novara il 1 al 7 avranno luogo tre convegni di zona in vista di quello provinciale.

In Lucania, a Matera, è in corso l'agitazione nei comuni per l'attuazione dei piani di irrigazione e l'occupazione.

In Lombardia sono previste diverse iniziative provinciali.

In Sicilia sono previsti tre convegni colonici: il lavoro preparatorio di azioni sindacali regionali per la metà del mese.

Il documento inviato dalla Federmezzadri al governo individua la necessità e l'urgenza di un mutamento profondo delle linee sinora perseguiti in agricoltura sia da accogliere le nuove imprese, sia da posizionare le trasformazioni e la remunerazione del lavoro. I bracciati, salariati, coloni, della ANCC sono di nuovo in lotta per rivendicazioni annesse, per le quali il d.c. On. Acciino Pavani quando era commissario della Associazione ha profuso molte promesse, mentre oggi diventato presidente del consiglio d'amministrazione della ANCC ha dimostrato che non solo ha dimenticato le promesse fatte ma arriva a pesanti discriminazioni.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

Il documento inviato dalla Federmezzadri al governo individua la necessità e l'urgenza di un mutamento profondo delle linee sinora perseguiti in agricoltura sia da accogliere le nuove imprese, sia da posizionare le trasformazioni e la remunerazione del lavoro. I bracciati, salariati, coloni, della ANCC sono di nuovo in lotta per rivendicazioni annesse, per le quali il d.c. On. Acciino Pavani quando era commissario della Associazione ha profuso molte promesse, mentre oggi diventato presidente del consiglio d'amministrazione della ANCC ha dimostrato che non solo ha dimenticato le promesse fatte ma arriva a pesanti discriminazioni.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

I motivi della lotta della ANCC riguardano i dipendenti di imprese aziendali direttamente con le maestranze discutendo con le maestranze le norme contrattuali e atti istituzionali.

Movimentata protesta dei cittadini esasperati

Ore di coda all'Anagrafe

Gli uffici presidiati dalla polizia Due soli sportelli per vidimare migliaia e migliaia di foto per gli alunni delle scuole Medie — Il problema degli straordinari



Gli uffici dell'Anagrafe sono ormai paralizzati: ogni giorno, davanti agli sportelli, i cittadini sono costretti ad attendere ore e ore prima di poter ordinare un certificato che nel migliore dei casi viene consegnato un mese dopo. I ritardi, come è facile immaginare, stanno provocando mentre tutto era pronto ai viaggi all'estero, prenotati e organizzati, andati a monte.

Il malore del disastro cittadino ha coinvolto una clamorosa protesta: un gruppo di persone esasperate, ora di attesa ha cercato di irrompere nell'ufficio dell'assessore Gasperino Caputo. I manifestanti sono stati bloccati prima che potessero raggiungere l'assessore; poco dopo sono giunti, con due camion, decine di poliziotti che hanno presidiato fino alla chiusura degli sportelli tutti gli uffici dell'Anagrafe.

La situazione si era fatta particolarmente critica ieri mattina all'Anagrafe: alla richiesta dei certificati normali si è attesi un viaggio di foto, foto-riprista dei ragazzi che nel prossimo anno scolastico dovranno frequentare la scuola media. Per un lavoro così oneroso i documenti da vidimare sono migliaia e migliaia: sono stati additi solo due sportelli. Lunghe code si sono così formate fin dalle prime ore del mattino. Ed è stato appunto un gruppo di cittadini in attesa davanti a questi due sportelli che ha deciso di recarsi dall'assessore a protestare. La manifestazione è stata bloccata e i poliziotti, come si è detto, hanno presidiato per tutta la mattina gli uffici della via dei Tigli, Arcoreto.

La situazione dell'Anagrafe è precipitata in queste ultime settimane in seguito alla decisione del personale di non effettuare più lavoro straordinario. Fino a poco tempo fa era consuetudine che gli impiegati effettuavano 4 ore di straordinario percependo un compenso per 6 ore. Le ragioni di questa «maggiorazione» erano principalmente due: i bassi compensi corrisposti per le ore straordinarie; il lavoro particolarmente disagiato. Nonostante la consuetudine, improvvisamente la giunta capitolina ha deciso di corrispondere gli straordinari con prelievativi di lavoro. Da qui le decisioni del personale di non effettuare più lavoro straordinario e la conseguente paralisi di tutto l'apparato dell'Anagrafe. Il complesso meccanografico, il moderno apparato che doveva risolvere tutti il complicato settore dell'anagrafe non funziona se gli impiegati e il personale non effettuano, nel pomeriggio, il lavoro straordinario.

Conclusa l'inchiesta, l'accusa ha presentato le richieste di rinvio a giudizio

Quattro imputati ma 3 assassini: innocente uno, di via Gatteschi?

Il sostituto procuratore non è riuscito a risolvere il dilemma: Loria o Mangiavillano — François secondo l'accusatore, c'entra, comunque con il tragico assalto — Fu Cimino a sparare e ad uccidere i fratelli Menegazzo: è morto e non potrà discolparsi — Torreggiani: non è vero che abbia gridato al complice di non sparare



L'accusa, dopo un anno e mezzo di indagini, ha tratto le conclusioni: a uccidere il 17 gennaio dello scorso anno, in via Gatteschi, i fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo, fu Leonardo Cimino, il quale ebbe come complice Franco Torreggiani, Mario Loria e Francesco Mangiavillano.

Questa è la sostanza della requisitoria scritta, 230 pagine di denunce, redatta dal sostituto procuratore della Repubblica Santoloci ha trasmesso ieri, insieme con gli altri atti del processo, al giudice istruttore Alibrandi, al quale ora spetta il compito

di preparare la sentenza di rinvio a giudizio, il documento che procederà il processo pubblico.

Il dottor Santoloci ha chiesto innanzitutto al giudice di dichiarare estinti, per morte del reo, tutti i reati addibiti a Leonardo Cimino. La formula è quella consueta quando l'imputato è deceduto (Cimino morì l'anno scorso nei giorni di Natale). Non è una formula precisa, ma quantomeno, nella fase che precedette la cattura, gli procurò la mortale lesione alla colonna vertebrale. Cimino, per l'accusa, non sarebbe di certo sfuggito alla condanna al carcere a vita.

Molto precisa anche l'accusa mosca a Franco Torreggiani e Mario Loria. Il disertore miope scese insieme con Cimino dalla

fato che meriterebbe qualche spiegazione.

Cimino era accusato di aver ucciso i due fratelli gioiellieri, di averli rapinati e di avere anche tentato di uccidere il capitano dei carabinieri Vitali, che con un colpo pistola lo spari nelle fasi che precedette la cattura, gli procurò la mortale lesione alla colonna vertebrale. Cimino, per l'accusa, non sarebbe di certo sfuggito alla condanna al carcere a vita.

Molto precisa anche l'accusa mosca a Franco Torreggiani e Mario Loria. Il disertore miope scese insieme con Cimino dal-

l'auto che li aveva condotti in via Gatteschi e aggredì i Menegazzo, tentando di impossessarsi delle borse con i 45 milioni di gioielli. Secondo il dr. Santoloci, Torreggiani sapeva benissimo che, all'occorrenza, Cimino avrebbe potuto ricorrere a fare falso. Per questo, è stato responsabile di concorso in duplice omicidio plurigravato e di rapina. Loria era alla guida dell'auto: sapeva, o almeno prevedeva, come la rapina sarebbe finita, ed è quindi pienamente colpevole. Anche per Torreggiani e Loria la pena prevista è quella dell'ergastolo.

Dove la requisitoria non convince — stando alle scarce informazioni avute finora — è nella parte che riguarda Francesco Mangiavillano, il «quarto uomo». Mangiavillano, il quale fu arrestato ad Atene e istruito, dopo essere stato ricoverato nel nostro paese, è accusato di avere partecipato all'ideazione e alla preparazione del colpo. Il dr. Santoloci non ha preso nei confronti di questo imputato una posizione precisa, non lo ha situato in un posto piuttosto che in un altro, limitandosi ad accennarlo in modo che — sempre sulla base delle prime informazioni — appare alquanto impreciso.

Il dr. Santoloci, ad esempio, non ha escluso, ma neppure affermato, che Mangiavillano si trovasse sul luogo della rapina: poteva esserci, forse a bordo di un'altra auto, come «uomo di appoggio», pronto a intervenire se fosse stato necessario se cioè la situazione si fosse mutata al peggiore per i suoi complici. Un po' poco per mandare uno all'ergastolo!

Il pubblico ministero, nella requisitoria, ha fatto un'opera di mosaico. Ha creduto ad Angela Fiorentini, morta suicida qualche mese fa, la quale giurò di avere visto in via Gatteschi Leonardo Cimino, Franco Torreggiani e Mario Loria. Ma ha anche dovuto credere a Franco Torreggiani, il quale, dopo aver confessato, sia pure minimizzandolo, la propria partecipazione al delitto, accusa non solo Cimino, ma anche Mangiavillano. Il mosaico, in istruttoria, probabilmente reggerà, ma come finirà durante il pubblico dibattimento?

L'impressione è quella più volte denunciata: in questo processo vi sono quattro imputati (contando anche Cimino) ma solo tre assassini. E il dilemma è ormai solo: Loria o Mangiavillano? In fondo il maggior motivo di interesse risiede proprio nel contrasto fra questi due accusati. Un lavoro difficile, ma anche affascinante, per Martelli e Madia, i rispettivi difensori.

Dopo avere esaminato la posizione processuale dei quattro principali accusati, il dr. Santoloci ha anche chiesto il rinvio a giudizio degli imputati minori, sono sette in tutto: Giorgio Torreggiani, fratello di Franco, Gianni, rispondente di due anni di ricettazione; Anna Di Meo, amica di François Mangiavillano, di ricettazione e di favoreggimento; Elvira Mangiavillano, Giacomo Chiappini, Isa di Laura, Rosaldo Mancini e Rossana Rosati di ricettazione; a questi altri accusati finirono, tutti o in parte, i giorni di rapina.

La requisitoria del dr. Santoloci si chiude ora con l'affidamento all'ufficio istruttore, il quale nei prossimi giorni, la metterà a disposizione dei difensori degli accusati. In quella occasione sarà possibile conoscere altri particolari sul documento. Il giudice istruttore Alibrandi comincerà poi a scrivere la sentenza di rinvio a giudizio, ma è difficile dire se, e quando, si farà.

La sentenza di rinvio a giudizio, per l'accusa, è stata già richiesta da Martelli e Madia, i rispettivi difensori. Cominciato è oggi che si finalizza all'unico colpevole.

</

Lo «scandalo» dello Strega

UN GIUOCO A PREMI

Gli studenti, almeno per ora, non sembrano intenzionati a maledire sui premi letterari; quasi che li ritengano, non del tutto a torto, un falso obiettivo, una specie di specchio per le allodole che discutevano dei problemi di fondo dell'industria culturale in Italia. Il premio letterario, in effetti, non è ormai che una delle tante (e la più vecchia, usata, compromessa) mediazioni tra tale industria e il pubblico consumatore di cultura; è solo in ciò in cui la sempre più stretta alleanza tra società letteraria tradizionale e moderna editoria, elettrificati i suoi fasti più effimeri, opera sostanzialmente ai margini del terreno reale. (E le cose accadono così che si conciliano tra i diversi clani letterari per la conquista e il mantenimento di certe posizioni di potere, rinviano pur sempre allo stesso problema).

Se «scandalo» c'è stato, dunque, esso è scoppiato dentro il mondo dei premi, da parte di alcuni competitori e protagonisti. «Scandalo», del resto, non diverso da quelli registrati in passato, con denunce di corruzione e intrusione di forze estranee alla cultura, che hanno da tempo un significato quasi emblematico (le poche eccezioni, di premi «minori» defilati dalla gran giostra delle «facciate», e culturalmente attivi si sono andate ulteriormente assottigliando in questi ultimi anni).

Dai anni degli elamore che vengono appunto dal di dentro, con dimissioni, proteste, nuove e rimpassi successivi, il sapore di un gioco delle parti in cui ciascuno (più o meno consapevolmente) recita per un ruolo predisposto e ben definito. Passate le polemiche tutto torna come prima, con

l'eliminazione delle forme di corruzione più grossolane e visose, con un assestamento forse più «razionale» e «elegante», ma con una integrazione sempre più intima nel sistema.

Quest'anno la crisi è esplosa allo «Strega» per l'intervento massiccio di uno noto editore reazionario, incutente di fiere e campielli, che sta tentando da qualche tempo il recupero e rilancio del romanzo di consumo, del romanzo di intrattenimento privo ormai anche di quella certa rispettabilità di scrittura e di gusto che aveva caratterizzato certi campioni del *boulevard* degli anni sessanta. Ma se la stessa del caso è sempre la stessa, e la richiesta di modifiche tecniche e organizzative all'istituzione non fa che porre le premesse per un altro, analogo «caso», prevedibile di qui a uno, due anni.

*

La Biennale-poliziotta è morta anche di paura



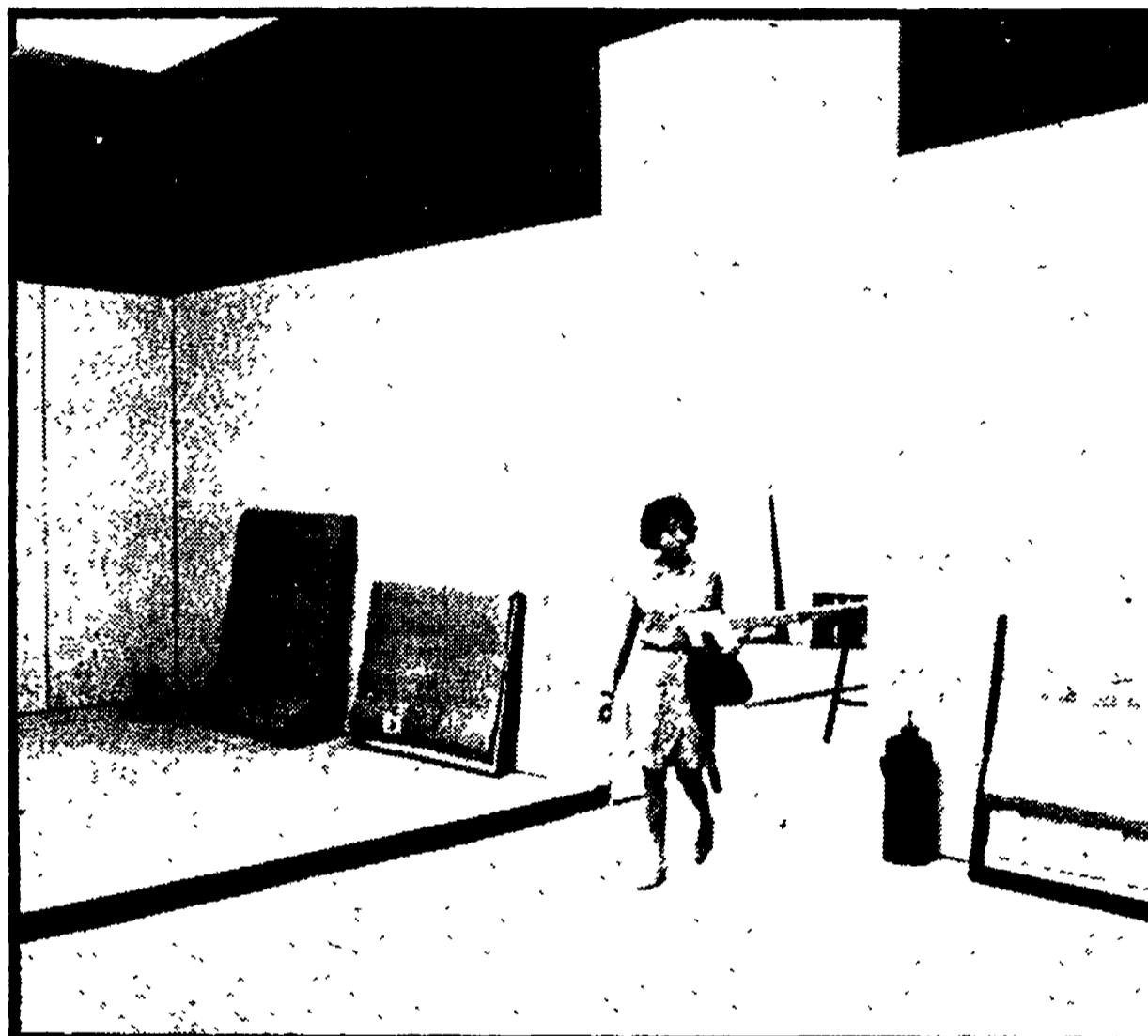
Plaza San Marco il 18 sera: uno dei pacifici manifestanti contro la Biennale subisce quello speciale trattamento culturale del quale hanno parlato giornali e stazioni radio-televisioni di tutto il mondo. La Biennale, come centro borghese di potere e di affari, è marcia e si farsa ma per la TV italiana non è mai successo nulla a Venezia.

GLI ARTISTI DAL RIFIUTO ALL'AZIONE

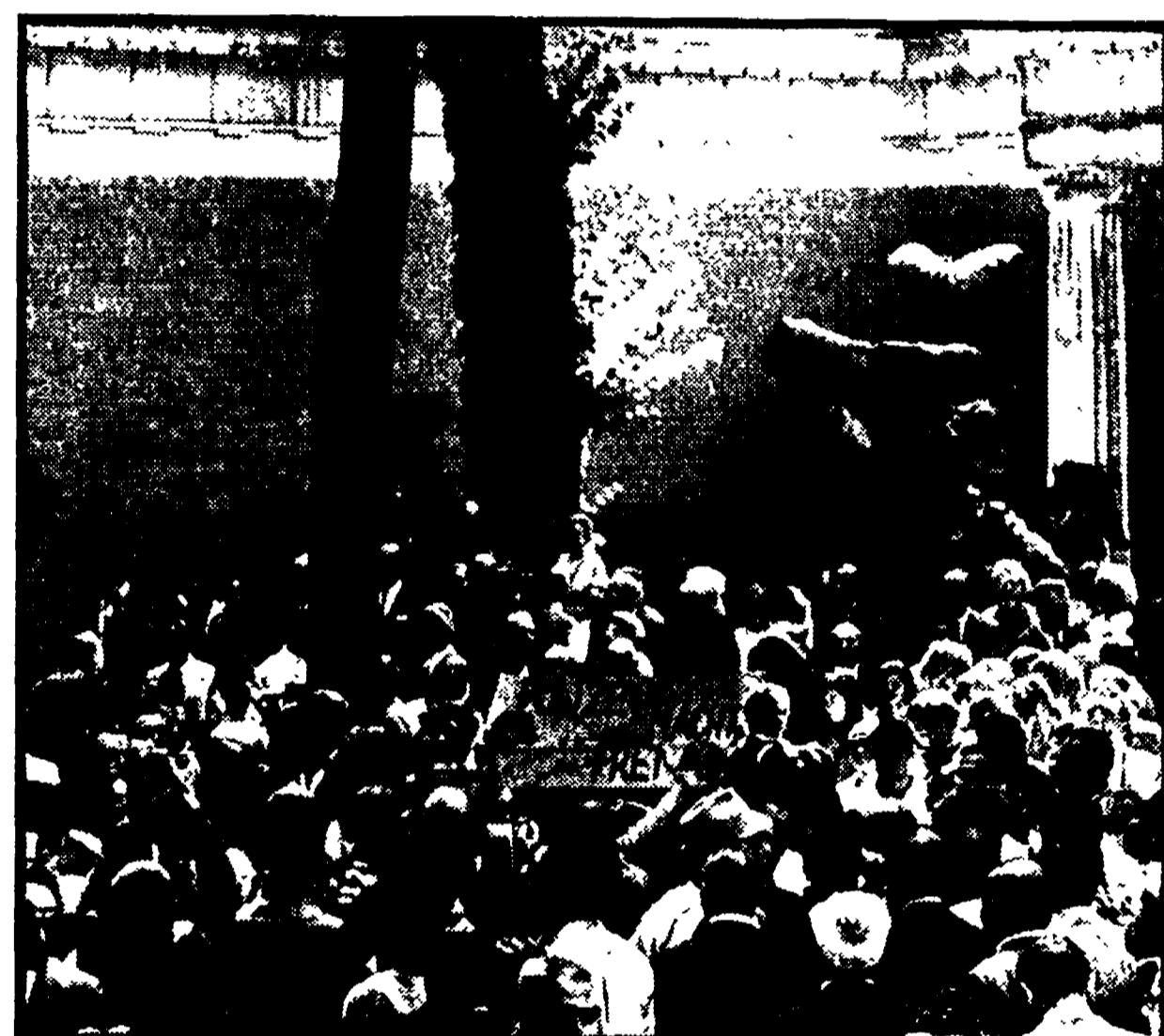
Il rifiuto della discussione autocritica con gli studenti e con le forze culturali non asservite al capitalismo ha dato il colpo di grazia alla decrepita mostra di Venezia — La crisi della XXXIV esposizione internazionale segna una fase aperta della vita artistica italiana, ormai giunta ad una stretta, rimettendo radicalmente in discussione caratteri e funzioni degli istituti culturali nella società borghese



Artisti, critici e studenti riuniti in assemblea all'interno della Biennale dopo le inaudite violenze poliziesche di piazza San Marco e l'assedio dell'area dei Giardini. Così spontaneamente si è aperta la discussione, sempre rifiutata e rinviata dai gruppi di potere della Biennale, sul presente e sull'avvenire della più grande mostra internazionale d'arte contemporanea. La paura della discussione è stata l'ultimo atto di una gestione burocratica fossile



Fra la vernice del 18 giugno e la squallida inaugurazione ufficiale, diserata clamorosamente dalla cultura italiana, così si presentavano 20 su 23 sale del padiglione italiano, dopo il ritiro degli artisti, agli occhi di critici e giornalisti, e di quanti altri gli sbarramenti e i controlli della polizia avevano lasciato filtrare. Quadri girati contro il muro, sculture coperte di stracci, scritte contro la violenza. Vuote e sbarrate inoltre le sale destinate alle mostre storiche.



Ore 11 del 22 giugno davanti al padiglione americano: si è appena chiusa frettolosamente l'inaugurazione ufficiale quando un grosso corteo di manifestanti dà il via alla vera inaugurazione visibilmente pacificamente di un padiglione dopo l'alloro. I funzionari americani sono asserragliati nel padiglione e vengono bombardati dagli slogan dei studenti e degli artisti contro la politica imperialistica di Johnson e i massacri nel Vietnam.

Dei «fatti» della XXXIV Biennale di Venezia ci è parlato e si continua a parlare nella cronaca di tutto il mondo. E certamente si tratta di fatti insoliti. Chi ha vissuto i giorni concitati della «vernec», partecipando all'azione e alle discussioni, dentro e fuori del recinto della mostra internazionale, si è reso conto che i motivi della «ribellione» erano profondi e largamente condivisi. Del resto, sono motivi che già da lungo tempo si

vanno agitando in Italia fra gli artisti. Da quanti anni infatti si protesta contro l'organizzazione burocratica delle strutture artistiche e si fanno proposte e si polemizza per modificarne? Bisogna senz'altro risalire molto addietro. Ma questa volta la polemica e la protesta, sono diventate azione specifica, gesto visibile e concreto, addirittura spettacolare. Tutte le vecchie idee sull'artista romantico, distrutto, «strano», magari protestata-

rio ma solo a parole, a sfogli, sono andate all'aria. Questo è ciò che ha sorpreso i benpensanti, i filistei dei quali a Venezia abbiamo visto di colpo crescere il numero di provvisorio, si mescolavano ai gruppi per carpire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bacchetta delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, cacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da queste piattaforme che adesso bisogna muoversi. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrio mercantile su cui queste e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, vivendo un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminanti. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più ricca di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, permettendone la sopravvivenza, come un cannone, per dare corrente a un'azione che costituisce la scintilla per dare origine a nuovi e forti movimenti di lotta.

Sta al movimento operaio e democratico il compito di tutti i problemi attinenti le mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Ecco che significa non la modifica ma una profonda e completa ristrutturazione dei canali di distribuzione della cultura. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, fantomatico. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiarivano i termini del problema: «No alla violenza», «La violenza uccide la pittura», «No alla disorganizzazione». E non importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

L'ARCI intende collocarsi responsabilmente in questa storia, pur certamente costituendo quelle scritte che vengono dalla volontà di lotta dei lavoratori, dei giovani, degli studenti, degli artisti e degli intellettuali che non intendono più avallare le scelte della conservazione.

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase

nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. I poliziotti brulicavano, in borghezie e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, si sorgevano accanto all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per carpire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bacchetta delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, cacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da queste piattaforme che adesso bisogna muoversi. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrio mercantile su cui queste e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, vivendo un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminanti. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più ricca di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, permettendone la sopravvivenza, come un cannone, per dare corrente a un'azione che costituisce la scintilla per dare origine a nuovi e forti movimenti di lotta.

Sta al movimento operaio e democratico il compito di tutti i problemi attinenti le mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Ecco che significa non la modifica ma una profonda e completa ristrutturazione dei canali di distribuzione della cultura. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, fantomatico. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiarivano i termini del problema: «No alla violenza», «La violenza uccide la pittura», «No alla disorganizzazione». E non importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase

nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. I poliziotti brulicavano, in borghezie e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, si sorgevano accanto all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per carpire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bacchetta delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, cacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da queste piattaforme che adesso bisogna muoversi. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrio mercantile su cui queste e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, vivendo un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminanti. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più ricca di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, permettendone la sopravvivenza, come un cannone, per dare corrente a un'azione che costituisce la scintilla per dare origine a nuovi e forti movimenti di lotta.

Sta al movimento operaio e democratico il compito di tutti i problemi attinenti le mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Ecco che significa non la modifica ma una profonda e completa ristrutturazione dei canali di distribuzione della cultura. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, fantomatico. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiarivano i termini del problema: «No alla violenza», «La violenza uccide la pittura», «No alla disorganizzazione». E non importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase

nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. I poliziotti brulicavano, in borghezie e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, si sorgevano accanto all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per carpire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bacchetta delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, cacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da queste piattaforme che adesso bisogna muoversi. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrio mercantile su cui queste e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, vivendo un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminanti. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più ricca di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, permettendone la sopravvivenza, come un cannone, per dare corrente a un'azione che costituisce la scintilla per dare origine a nuovi e forti movimenti di lotta.

Sta al movimento operaio e democratico il compito di tutti i problemi attinenti le mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Ecco che significa non la modifica ma una profonda e completa ristrutturazione dei canali di distribuzione della cultura. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, fantomatico. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiarivano i termini del problema: «No alla violenza», «La violenza uccide la pittura», «No alla disorganizzazione». E non importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase

nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. I poliziotti brulicavano, in borghezie e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, si sorgevano accanto all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per carpire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bacchetta delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, cacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da queste piattaforme che adesso bisogna muoversi. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrio mercantile su cui queste e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, vivendo un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminanti. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più ricca di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, permettendone la sopravvivenza, come un cannone, per dare corrente a un'azione che costituisce la scintilla per dare origine a nuovi e forti movimenti di lotta.

Sta al movimento operaio e democratico il compito di tutti i problemi attinenti le mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Ecco che significa non la modifica ma una profonda e completa ristrutturazione dei canali di distribuzione della cultura. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, fantomatico. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiarivano i termini del problema: «No alla violenza», «La violenza uccide la pittura», «No alla disorganizzazione». E non importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase

nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. I poliziotti brulicavano, in borghezie e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, si sorgevano accanto all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per carpire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bacchetta delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, cacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da queste piattaforme che adesso bisogna muoversi. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrio mercantile su cui queste e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, vivendo un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminanti. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più ricca di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, permettendone la sopravvivenza, come un cannone, per dare corrente a un'azione che costituisce la scintilla per dare origine a nuovi e forti movimenti di lotta.

Sta al movimento operaio e democratico il compito di tutti i problemi attinenti le mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Ecco che significa non la modifica ma una profonda e completa ristrutturazione dei canali di distribuzione della cultura. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, fantomatico. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiarivano i termini del problema: «No alla violenza», «La violenza uccide la pittura», «No alla disorganizzazione». E non importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

La vita artist

La Francia alla vigilia del secondo turno elettorale

I gollisti temono che la crisi economica comprometta il rafforzamento del regime

I « sei » della CEE intendono aprire la discussione sul diritto di Parigi di applicare misure protezionistiche — Oggi De Gaulle parlerà due volte alla TV — Decine di rifugiati antifascisti sono stati consegnati dalla polizia francese a Franco e a Salazar

Quando la matematica non è un'opinione

Anche se i punti si contano a bocce ferme (e le bocce, alle elezioni francesi, si fermeranno solo domenica sera, al termine del secondo turno), lo scrutinio di domenica scorsa consente senz'altro alcune considerazioni di fondo. Con l'avvertenza, però, ed è che anche quando tra risultato numerico e risultato politico esiste una chiara identità (come il 19 maggio in Italia, con il netto spostamento a sinistra, e domenica scorsa in Francia, con il netto spostamento a destra) è pur sempre, possibile, nell'ombra di questi dati, tentare ogni sorta di falsificazione. E' proprio questo, ad esempio, quel che ha tentato la grande stampa di « informazione » italiana all'indomani del 19 maggio, sfornandosi per qualche giorno — come ricorda anche Enzo Forcella sull'Espresso di questa settimana — di presentare il centro-sinistra vincente. Per ritornare alle cose francesi, è inesatto, ad esempio, sostenerne che frange di un certo rilievo si sono spostate a Parigi, dal PCF al PSU. A Parigi, in effetti, nelle sedici circoscrizioni in cui il PSU ha presentato suoi candidati tanto alle elezioni di domenica scorsa quanto a quelle precedenti, esso ha registrato, secondo il colosso fatto dall'Humanité, un calo di 547 voti. Nell'insieme delle 92 circoscrizioni dove il PSU ha presentato un suo candidato in ambedue le consultazioni, esso ha registrato una perdita di 26 mila voti. Come si spiega allora il fatto che il PSU abbia ottenuto domenica 874 mila voti contro i 495 mila ottenuti dalle elezioni politiche del 1967? Con il fatto che questa volta il PSU aveva 325 candidati, mentre nel 1967 ne aveva 110. Senza questi 215 candidati, in più non avrebbe ottenuto questo aumento di voti, forse ne avrebbe anche persi. E' anche un fatto, come rileva Le Monde, che, come si accinge a recarsi da Atlanta, in Georgia, a St. Petersburg, in Florida, per dirigere una marcia di protesta di fronte al capitolio, King non ha partecipato egualmente alla marcia, che aveva lo scopo di protestare contro i licenziamenti arbitrari, e che è stata sciolta, a farne profitto.



Rinvinto il processo contro Sirhan Sirhan
Il presunto assassino del senatore Robert Kennedy, Sirhan Sirhan ha ottenuto il rinvio del processo al 19 luglio, al fine di preparare la propria difesa. Il rinvio è avvenuto al termine di una breve udienza davanti al tribunale, riunito nel carcere. Il rinvio è stato chiesto dal difensore Parsons soprattutto per permettere che Sirhan sia sollecitato ad altri esami psichiatrici. Uno dei due psichiatri nominati dal tribunale si è infatti rifiutato di esaminare il presunto assassino. Il giudice ha accettato la designazione di un altro esperto da parte della difesa. Precedentemente la polizia aveva annunciato l'arresto di quattro giovani trovati in possesso di esplosivi davanti alla prigione in cui è detenuto Sirhan. E' la terza volta in tre settimane che persone con addosso armi esplosive vengono arrestate davanti al carcere. Nella foto: Sirhan esce dalla stanza dove è stata tenuta l'udienza.

Un nuovo clima di violenza si riaddensa in America

Minacciato di morte il fratello di King

Scomparsi tre testimoni del delitto di Memphis — I razzisti pronti a pagare la difesa di Ray

NEW YORK, 28
Un nuovo capitolo di violenza sembra delinearsi negli Stati Uniti. Si è appreso oggi che il pastore A.D. Wilson King, fratello di Martin Luther King, il leader nero assassinato, è stato a sua volta minacciato di morte. La minaccia gli è giunta, in circostanze che non sono state rese note, mentre si accingeva a recarsi da Atlanta, in Georgia, a St. Petersburg, in Florida, per dirigere una marcia di protesta di fronte al capitolio. King non ha partecipato egualmente alla marcia, che aveva lo scopo di protestare contro i licenziamenti arbitrari, e che è stata sciolta, a farne profitto.

Contemporaneamente si è appreso che Memphis tre testimoni dell'omicidio di Martin Luther King sono scomparsi. Si tratta di Charles Stevens, uno dei clienti dell'albergo sulla cui terrazza

King è stato ucciso, di Besbie Brewer, ex-direttrice dell'albergo, e di Willie Anchutz, un altro cliente; tutti e tre avrebbero visto l'attentatore mentre sparava. Il nome di Stevens è stato fatto nel processo contro James Earl Ray, presunto assassino. I giornalisti che ne hanno fatto ricerca a Memphis hanno trovato la sua camera, al numero 6, chiusa con un lucchetto e la nuova direzione dell'albergo (i congi Mac Donald) ha detto loro. Stevens è « scomparso ». Neppure Anchutz è stato reperibile.

Secondo alcune informazioni, è « probabile » che la polizia abbia posto Stevens sotto « custodia preventiva », ma non è possibile stabilire se lo abbia fatto ufficialmente o, in base all'affermazione, perché. Frank Holohan, un dirigente della polizia locale, ha detto di non aver commenti da fare su un proposito e una dichiarazione analogia che fece Robert Jensen, rappresentante del FBI a Memphis. Jensen si è anche riferito a fare di dire che la polizia ha « un piano » per la sicurezza degli ospiti dell'albergo. « Mi dispiace — ha detto — ma sono tenuto al silenzio su questo caso ». Un terzo cliente dell'albergo, Frank Marley, che occupa la camera numero 5, ha detto che Stevens è « in galera ». Sempre a proposito del caso, King, un dirigente del « Patriot Legal Fund », ha annunciato di essere pronto a pagare le spese della difesa di James Earl Ray, se costui verrà estradato ed incriminato. Il rappresentante del fondo, Edward Field, ha detto che la sua organizzazione ha deciso di « sentire la supremazia bianca » e provvederà ad assicurare « il rispetto dei diritti » del presunto assassino.

La situazione è tuttora grave a Richmond, in California, dove cinquecento agenti di polizia fanno ripetute ed ostinate incursioni nell'appartamento del tramonto all'alba. La polizia sostiene di aver trovato nel quartiere e un ben fornito

arsenale » e di avere operato numerosi arresti. A Washington, dove il reverendo Abernathy ha proclamato in carcere lo sciopero della fame, le autorità hanno intrapreso nuovi passi per liquidare la campagna dei poveri. Esse hanno infatti iniziato una azione per sequestrare i mili-

Nei colloqui di Sofia

Progressi negli scambi tra Italia e Bulgaria

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 28.

Si è riunita stamane, per la seconda volta, una commissione mista prevista dall'accordo di collaborazione economica tecnica e industriale tra l'Italia e la Bulgaria. La delegazione bulgara è guidata dall'ing. Alessandro Dimitrov; quella italiana dal dott. Beniamino Motti, vice direttore generale del ministero del commercio estero.

Il dott. Motti è stato anche, nei giorni scorsi, capo di una delegazione di operatori economici, organizzata dall'ICE per incarico del ministro del commercio estero, che ha avuto a Sofia incontri con personalità di governo e con le organizzazioni interessate.

Gli operatori rappresentano settori industriali per i quali era segnalato un interesse da parte bulgara: elettronica, maglieria, macchine utensili, plastica. Essi hanno gettato le basi di una collaborazione commerciale che comprende anche possibilità di importazione di determinati pre-

dotti industriali bulgari.

La presenza della missione si è dimostrata particolarmente utile per portare alle stesse negoziazioni specifiche settori, alcuni importanti iniziativa di collaborazione industriale che formeranno oggetto di esame nella riunione della Commissione mista, sperata stamane.

Dato l'andamento degli scambi e della collaborazione tra l'Italia e la Bulgaria, si ritiene che l'azione da adottare dovrà rispondere al lavoro in corso, in cui l'altro sarà messo allo studio la possibilità di istituire un apposito e plafond a credito (un fondo comune per crediti a lungo termine), che è stato richiesto da parte bulgara.

Le misure già prese per favorire le esportazioni e limitare le importazioni erano infatti di carattere urgente e non possono, da sole, costituire un programma di risanamento economico. L'annunciato controllo dei prezzi può funzionare, ma può anche fallire; la situazione sociale è tutt'altro che tranquilla dal momento che i lavoratori vadono sfumare le recenti conquiste salariali nella ferocia spirale dell'aumento dei prezzi. Il padronato avanza estensione sempre più pesanti.

Ferdinando Mautino

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

La Commissione del Mercato Comune ha chiesto questa mattina che un Consiglio dei ministri dei sei paesi del MEC si riunisca al più presto, per prendere in esame le misure protezionistiche decise unilateralmente dalla Francia allo scopo di sanare la propria situazione economica. Il ministro delle Finanze Couve de Murville, annunciando ai cinque partner europei il contingente temporaneo delle importazioni di automobili, elettrodomestici, maglieria e prodotti siderurgici, aveva invocato l'articolo 109 del Trattato di Roma che permette appunto a qualsiasi Stato membro della Comunità di prendere misure protettive in caso di « difficoltà improvvise o di gravi perturbazioni economiche ».

Ribattendo alla Francia con una richiesta di convocazione del Consiglio dei ministri del Mercato Comune, la Commissione permanente di Bruxelles non fa che accapponiare il profondo malumore suscitato nella comunità dalle misure francesi alla vigilia dell'abbattimento delle barriere doganali. D'altro canto essa ricorda alla Francia che per applicare in suo favore l'articolo 109 del Trattato di Roma è indispensabile un dibattito aperto a tutti i sei paesi del MEC, sia per permettere loro di valutare la situazione francese ascoltando le giustificazioni dei suoi delegati, sia per evitare che si crei un danno precedente. Infatti, dal momento in cui la Francia ha messo la Commissione esecutiva di Bruxelles davanti al fatto compiuto anziché informarla preventivamente delle sue intenzioni, come vorrebbe la prassi, nulla impedisce ad altri membri della Comunità di comportarsi allo stesso modo in futuro sulla base dell'esempio francese.

In una lettera al generale De Gaulle il giornalista e scrittore Maurice Clavel ricorda oggi che la polizia francese ha consegnato a quelle spagnole e portoghesi diecine di lavoratori antifascisti che avevano cercato di lavorare in Francia per sfuggire alle persecuzioni nei rispettivi paesi. Così accadrà di loro? Tra gli espulsi che ammontano già a circa duecento, figurano anche molti pittori come Rodriguez Sibaja, Julio Le Parc e Hugo Demarco. Le opere di questi ultimi, per ironia della sorte, figurano in una grande esposizione dell'arte francese dal 900 ad oggi inaugurata in questi giorni negli Stati Uniti. Nel catalogo del seguente mestaggio: « Abbiamo appreso con profondo dolore la grave infermità occorsa al compagno Ernest Burnelle, presidente del Partito comunista belga, gravemente malato ».

Il compagno Ernest Burnelle, presidente nazionale del Partito comunista del Belgio e deputato di Liegi, è stato colpito da grave malore, mentre partecipava a un dibattito pubblico di medici famosi, connotato da un'evidente carenza. Il compagno Longo ha incitato ai CC del PCB il seguente messaggio: « Abbiamo appreso con profondo dolore la grave infermità occorsa al compagno Ernest Burnelle, e vi pregiamo di consigliargli i nostri auguri più fervidi per la sua salute ».

Augusto Pancaldi.

Le piccole e medie imprese sono nei guai; la disoccupazione cresce.

Al prossimo turno elettorale il governo chiede una maggioranza schiacciatrice. Per farne che cosa? Questo rimane il grosso interrogativo che ancora incerte appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Il gioco è dunque fatto, e i gollisti, da soli, minacciano di avere veramente la maggioranza assoluta dei seggi. Il pericolo, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola, a loro, dunque, di replicarsi in conseguenza, di non cedere ai ricatti, alle pressioni, alle false alternative del potere.

Una sera, ultime battute della campagna elettorale — ultime per tutti i partiti fuorché per quello al potere, dato che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola alla radio e alla tv i grossi colibri, da Pompidou a Mitterrand, da Waldeck Rochet a Duhamel.

Quanto agli amanti delle previsioni (di cui riferiamo a puro titolo di cronaca, ricordando che lo scorso anno, in occasione del secondo turno, avevano sbagliato tutti i pronostici) essi danno per la nuova Camera la seguente ripartizione dei seggi: gollisti e appartenenti, 295 (ne avevano,

nella passata legislatura, 243), comunisti 44 (73), Federati 17 (24), PSU 2 (4), centristi 31 (44) diversi: 7. Mancano nel conteggio 13 seggi che nemmeno le calcolatrici elettroniche sono riuscite a assegnare, tanto incerta appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Il gioco è dunque fatto, e i gollisti, da soli, minacciano di avere veramente la maggioranza assoluta dei seggi. Il pericolo, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola, a loro, dunque, di replicarsi in conseguenza, di non cedere ai ricatti, alle pressioni, alle false alternative del potere.

Una sera, ultime battute della campagna elettorale — ultime per tutti i partiti fuorché per quello al potere, dato che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola alla radio e alla tv i grossi colibri, da Pompidou a Mitterrand, da Waldeck Rochet a Duhamel.

Quanto agli amanti delle previsioni (di cui riferiamo a puro titolo di cronaca, ricordando che lo scorso anno, in occasione del secondo turno, avevano sbagliato tutti i pronostici) essi danno per la nuova Camera la seguente ripartizione dei seggi: gollisti e appartenenti, 295 (ne avevano,

nella passata legislatura, 243), comunisti 44 (73), Federati 17 (24), PSU 2 (4), centristi 31 (44) diversi: 7. Mancano nel conteggio 13 seggi che nemmeno le calcolatrici elettroniche sono riuscite a assegnare, tanto incerta appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Il gioco è dunque fatto, e i gollisti, da soli, minacciano di avere veramente la maggioranza assoluta dei seggi. Il pericolo, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola, a loro, dunque, di replicarsi in conseguenza, di non cedere ai ricatti, alle pressioni, alle false alternative del potere.

Una sera, ultime battute della campagna elettorale — ultime per tutti i partiti fuorché per quello al potere, dato che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola alla radio e alla tv i grossi colibri, da Pompidou a Mitterrand, da Waldeck Rochet a Duhamel.

Quanto agli amanti delle previsioni (di cui riferiamo a puro titolo di cronaca, ricordando che lo scorso anno, in occasione del secondo turno, avevano sbagliato tutti i pronostici) essi danno per la nuova Camera la seguente ripartizione dei seggi: gollisti e appartenenti, 295 (ne avevano,

nella passata legislatura, 243), comunisti 44 (73), Federati 17 (24), PSU 2 (4), centristi 31 (44) diversi: 7. Mancano nel conteggio 13 seggi che nemmeno le calcolatrici elettroniche sono riuscite a assegnare, tanto incerta appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Il gioco è dunque fatto, e i gollisti, da soli, minacciano di avere veramente la maggioranza assoluta dei seggi. Il pericolo, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola, a loro, dunque, di replicarsi in conseguenza, di non cedere ai ricatti, alle pressioni, alle false alternative del potere.

Una sera, ultime battute della campagna elettorale — ultime per tutti i partiti fuorché per quello al potere, dato che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola alla radio e alla tv i grossi colibri, da Pompidou a Mitterrand, da Waldeck Rochet a Duhamel.

Quanto agli amanti delle previsioni (di cui riferiamo a puro titolo di cronaca, ricordando che lo scorso anno, in occasione del secondo turno, avevano sbagliato tutti i pronostici) essi danno per la nuova Camera la seguente ripartizione dei seggi: gollisti e appartenenti, 295 (ne avevano,

nella passata legislatura, 243), comunisti 44 (73), Federati 17 (24), PSU 2 (4), centristi 31 (44) diversi: 7. Mancano nel conteggio 13 seggi che nemmeno le calcolatrici elettroniche sono riuscite a assegnare, tanto incerta appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Il gioco è dunque fatto, e i gollisti, da soli, minacciano di avere veramente la maggioranza assoluta dei seggi. Il pericolo, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola, a loro, dunque, di replicarsi in conseguenza, di non cedere ai ricatti, alle pressioni, alle false alternative del potere.

Una sera, ultime battute della campagna elettorale — ultime per tutti i partiti fuorché per quello al potere, dato che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola alla radio e alla tv i grossi colibri, da Pompidou a Mitterrand, da Waldeck Rochet a Duhamel.

Quanto agli amanti delle previsioni (di cui riferiamo a puro titolo di cronaca, ricordando che lo scorso anno, in occasione del secondo turno, avevano sbagliato tutti i pronostici) essi danno per la nuova Camera la seguente ripartizione dei seggi: gollisti e appartenenti, 295 (ne avevano,

nella passata legislatura, 243), comunisti 44 (73), Federati 17 (24), PSU 2 (4), centristi 31 (44) diversi: 7. Mancano nel conteggio 13 seggi che nemmeno le calcolatrici elettroniche sono riuscite a assegnare, tanto incerta appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Il gioco è dunque fatto, e i gollisti, da soli, minacciano di avere veramente la maggioranza assoluta dei seggi. Il pericolo, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, è che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola, a loro, dunque, di replicarsi in conseguenza, di non cedere ai ricatti, alle pressioni, alle false alternative del potere.

Una sera, ultime battute della campagna elettorale — ultime per tutti i partiti fuorché per quello al potere, dato che domani De Gaulle parlerà due volte — prenderanno la parola alla radio e alla tv i grossi colibri, da Pompidou a Mitterrand, da Waldeck Rochet a Duhamel.

Quanto agli amanti delle previsioni (di cui riferiamo a puro titolo di cronaca, ricordando che lo scorso anno, in occasione del secondo turno, avevano sbagliato tutti i pronostici) essi danno per la nuova Camera la seguente ripartizione dei seggi: gollisti e appartenenti, 295 (ne avevano,

nella passata legislatura, 243), comunisti 44 (73), Federati 17 (24), PSU 2 (4), centristi 31 (44) diversi: 7. Mancano nel conteggio 13 seggi che nemmeno le calcolatrici elettroniche sono riuscite a assegnare, tanto incerta appare la situazione in quella 13 circoscrizioni.

Parigi

Nguyen Thanh Le: il ritiro da Khe Sanh grave disfatta per gli USA

PARIGI. 28 Il portavoce degli negoziati nord-vietnamiti alle conversazioni ufficiali di Parigi, Nguyen Thanh Le, ha dichiarato oggi ai giornalisti che l'evacuazione della base di Khe Sanh « rappresenta una grave disfatta » per gli Stati Uniti. Il portavoce ha aggiunto che il comando americano ha detto Nguyen Thanh Le, secondo cui mantenere la base non era più necessario, ricorda la famosa favola della volpe e dell'uva, nella quale la volpe, non riuscendo a raggiungere i cespugli d'uva, rimaneva a mordere direndo che l'uva, dopo tutto, non era ancora matura.

Thanh Le ha aggiunto che « la lotta del nostro popolo per difendere il Nord e liberare il Sud ha di fronte se ancora lunghe, e dure, ore. Ma il nostro popolo profondamente attaccato all'indipendenza farà tutto il necessario per difendere il Nord, liberare il Sud e realizzare pacificamente la riunificazione del paese ».

Il popolo vietnamita vuole la pace, egli ha detto, ma la pace va di pari passo con l'indipendenza, e noi respingiamo una « pace americana ». Dopo più di un mese di conversazioni ufficiali e dieci riunioni, la parte americana ha respinto la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di altri atti di guerra. Ciò dimostra la malafede degli americani.



KHE SANH — Una delle immagini della disfatta dei marines americani dopo due mesi e mezzo di assedio: un marine visibilmente esausto si siede fra i resti di un bunker

Gli sviluppi della guerra nel Vietnam

3003 GLI AEREI ABBATTUTI SUL NORD AMMUTINAMENTO DI SOLDATI AMERICANI

Entusiasmo ad Hanoi - Messaggio di felicitazioni di Ho Chi Min - I « marines » in ritirata da Khe Sanh attaccati dal FNL
Intorno alla base, le truppe statunitensi e mercenarie hanno perso 15 mila uomini - Deputato sudista accusa l'aviazione USA di aver ucciso deliberatamente sei alti ufficiali fantocci - Due morti e numerosi arresti nella repressione dell'ammutinamento a Lai Khe - Prevista una nuova offensiva contro Saigon

SAIGON, 28. Il tremillesimo aereo americano è stato abbattuto sul Vietnam del Nord martedì, le 19.45 ora locale, nella provincia di Quan Binh tra il 7mo e il 18mo parallelo. Era un Phantom F-4D, il cui pilota è rimasto ucciso sul colpo. Successivamente sono stati abbattuti sul nord altri tre apparecchi statunitensi, per cui il totale degli aerei abbattuti sul nord dall'inizio dell'aggressione (5 agosto '64) è salito a 3.003. Si è così conclusa, salutata da immediate grandi manifestazioni popolari ad Hanoi, la « campagna di emulazione » indetta nelle scorse settimane tra le varie unità contraccerte della RDV per raggiungere questo traguardo.

Il presidente Ho Chi Min ha inviato un messaggio di felicitazioni alle forze armate e all'intero popolo del Nord Vietnam. « Tre anni di resistenza all'aggressione americana - egli ha detto - e per la salvezza nazionale hanno maggiormente consolidato il nord socialista, che resta decisivo a fare ogni sforzo per adempiere ai propri obblighi verso i compatrioti del Sud. Gli aggressori americani hanno subito pesanti sconfitte. Ciononostante essi non rinunciano ancora alla loro criminale guerra di aggressione al Vietnam del Sud e alla loro criminale guerra di distruzione al Vietnam del Nord... ».

Il presidente Ho Chi Min chiede infine a tutti i vietnamiti di « non lasciarsi inebriare dal successo, di restare vigilanti, di unirsi sempre strettamente, di fare in modo di combattere meglio e meglio produrre ». « Avanti - conclude il messaggio - la vittoria è nostra ».

Sono stati abbattuti 450 aerei ed elicotteri. Le truppe in ritirata da Khe Sanh, dicono le informazioni dell'agenzia del FNL, vengono attualmente intercettate e attaccate dalle forze della liberazione, che hanno sottoposto a pesanti sbarramenti di artiglieria le quote 845, 832, 689 e 471, e la posizione di Ta Con. Si tratta di posizioni che completavano lo schieramento americano attorno alla vera e propria base di Khe Sanh.

La lotta si è estesa a tutta la catena di basi che gli americani hanno costruito lungo la strada numero 9, che da Khe Sanh porta al mare, ad est.

Tutto ciò avviene mentre a Saigon le forze americane e collaborazioniste sono state

hanno contribuito a creare quello che i piloti americani hanno definito « un muro di acciaio », una « pioggia di proiettili », un « uragano di pioggia ».

La vittoria della contrapposta al Nord ha coinciso con l'inizio dell'evacuazione della base di Khe Sanh, nel Vietnam del Sud, da parte dei « marines » americani. Gli americani hanno ammesso la perdita, a Khe Sanh, di 2.500 uomini, pari alla metà della guarnigione fissa della base.

In realtà le perdite sono state molto più alte, considerando l'intero settore di Khe Sanh. L'Agenzia Liberazione in un suo bilancio afferma che in totale sono stati messi fuori combattimento (uccisi, feriti o catturati) circa 15.000 uomini, dei quali 11.700 sono americani.

Sono stati abbattuti 450 aerei ed elicotteri. Le truppe in ritirata da Khe Sanh, dicono le informazioni dell'agenzia del FNL, vengono attualmente intercettate e attaccate dalle forze della liberazione, che hanno sottoposto a pesanti sbarramenti di artiglieria le quote 845, 832, 689 e 471, e la posizione di Ta Con. Si tratta di posizioni che completavano lo schieramento americano attorno alla vera e propria base di Khe Sanh.

La lotta si è estesa a tutta la catena di basi che gli americani hanno costruito lungo la strada numero 9, che da Khe Sanh porta al mare, ad est.

Tutto ciò avviene mentre a Saigon le forze americane e collaborazioniste sono state

messi in « stato di allarme al cento per cento » ed i B-52 hanno continuato a bombardare a tappeto (sei in 24 ore) a soli 20 chilometri dalla capitale, che per tutta la notte ha tremato per l'esplosione di centinaia di tonnellate di bombe.

L'allarme è stato dato in quanto si prevede per i prossimi giorni un nuovo potente attacco del FNL dentro Saigon. Gruppi composti da 50-60 partigiani ognuno dicono gli americani, stanno già avviandosi verso la capitale. Si tratta, essi dicono, dei gruppi più importanti messi in campo per una offensiva contro Saigon. In questa affermazione è implicita una smentita alle informazioni date durante le precedenti offensive, quando le fonti americane avevano affermato l'impressione che il FNL agisse in città con formazioni molto grosse di cui permetteva di gonfiare poi i bilanci della sua presunta perdita. In realtà la guerriglia urbana si alimenta su gruppi molto piccoli di partigiani, che però sul posto trovano l'appoggio di tutta la popolazione.

Alla assemblea nazionale dei fantocci di Saigon è scappato oggi un putiferio quando un deputato, Duong Vy Long, ha accusato direttamente gli americani di avere provocato intentionalmente la morte dei sei altissimi ufficiali fantocci nel quartiere di Cholon, mediante un attacco con razzi e raffiche di mitragliatrici definite a suo tempo « un déplorable erreur ». « Tra la popolazione - ha detto il deputato - è opinione generale che sia in corso una liquidazione politica allo scopo di consolidare il potere (del presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, a scapito di Cao Ky).

Da Phnom Penh si apprende che un tenente dell'aviazione di Saigon si è rifugiato in Cambogia a bordo di un elicottero americano, ed ha chiesto asilo politico alle locali autorità.

Radio Hanoi ha affermato stamani che due soldati americani sono stati uccisi dai loro ufficiali e altri cinque si sono uccisi nel corso di un ammutinamento di una compagnia di fanti americani, avvenuto a Lai Khe a 30 miglia da Saigon.

L'emittente ha detto che 70 soldati americani si sono rifugiati di salire a bordo di alcuni aerei per una missione di guerra.

Ad essi si sono poi aggiunti altri 38 militari che già avevano preso posto sugli aerei.

Tuttavia lo spostamento dei voli a favore dei conservatori è sceso dal 17,8 per cento registrato in media nelle elezioni suppletive precedenti, all'11,4 per cento. Dalle elezioni generali del marzo del 1966 i laburisti hanno perduto il 11,4 per cento.

Al grande successo ottenuto hanno concorso in eguale misura tutte le varie forze nelle quali si articola la difesa con traece: la mississippiana, l'aviazione da caccia, la contraerea classica, le unità della milizia, molte delle quali composte esclusivamente da donne. Tutte insieme, queste forze

Severo giudizio di autorevoli giuristi americani

L'ostruzionismo USA ostacola i colloqui con la RDV a Parigi

Migliaia di studenti statunitensi rifiutano di prestare servizio militare finché durerà la guerra del Vietnam

NEW YORK, 28

Un gruppo di specialisti di diritto internazionale ha rivolto aspre critiche alla posizione assunta dagli Stati Uniti nelle conversazioni ufficiali con i rappresentanti della RDV. Il gruppo costituito come Comitato per lo studio della politica degli Stati Uniti nel Vietnam ha esposto il suo giudizio in una lettera aperta inviata al presidente della commissione Esteri del senato Fulbright. I firmatari della lettera invitano la commissione a tenere una seduta pubblica sull'andamento delle conversazioni parigine.

I giuristi ritengono che lo ostacolo principale a qualsiasi progresso è rappresentato da Parigi dal rifiuto di Washington di porre fine incondizionata al conflitto nel Vietnam del Nord e dalla pretesa del FNL di ottenere « concessioni reciproche ». Da punto di vista del diritto internazionale, sottolinea la lettera, « i bombardamenti sul Vietnam settentrionale sono del tutto illegittimi, perché pretendono una qualunque concessione in cambio della cessazione di assalto aerei ingiustificato ».

I giuristi rilevano che l'intensificazione dei bombardamenti americani nella parte meridionale della RDV è una dimostrazione del fatto che il governo degli Stati Uniti, dopo la dichiarazione fatta il 31 marzo da Johnson di essere pronto a trattare con i Vietnamiti, non hanno cambiato la loro politica. Nella lettera si sottolinea che a una soluzione politica si potrà arrivare solo se gli Stati Uniti « acconsigliano al governo della RDV che tanta eco suscitata nel mondo di conflitti usciti dalla seconda guerra mondiale ».

Fra i detti discorsi sono anche, si è detto a Bonn, il riconoscimento della RDV e i problemi che si riscontrano dall'entrata in vigore delle leggi di emergenza nella Germania federale, legge che, fra l'altro, possono venir applicate a partire dall'ora zero di ogni venerdì.

L'assemblea generale della federazione delle associazioni studentesche tedesche, si è pronunciata per il riconoscimento della RDV, anche se l'assemblea come sua opinione, la decisione di far usare il voto ai cittadini della RDV che vengono nella Germania occidentale, non aiuta il « partito del riconoscimento ».

Da entrambi le parti si è anche annunciato che i dirigenti della giovinezza studentesca tedesco-occidentale hanno incontrato la stessa giornata una delegazione del FNL del Vietnam del Sud.

I rappresentanti della giovinezza tedesca hanno convenuto, com'è abituale di detto, di continuare a incontrarsi e di sviluppare sempre più ampiamente rapporti fra le due associazioni affrontate da diverse universitarie. Il primo incontro, che sta a dimostrare del resto, la positività di questi colleghi, avverrà quindi a Sofia dal 27 luglio e 8 agosto, un appuntamento importante per la giovinezza di tutta Europa.

Cento ex dirigenti di organizzazioni e giornali universitari degli Stati Uniti hanno diffuso in molte università il testo di una dichiarazione sul Vietnam in cui dicono fra l'altro: « Non possiamo prendere parte a una guerra che giudichiamo illegittima e ingiusta. Abbiamo deciso di non aiutare i nostri studenti diaristici, che ci rifiutano di prestare servizio nell'esercito americano, finché la guerra del Vietnam non sarà finita ». La dichiarazione è firmata da rappresentanti delle università di Boston, Columbia, Harvard, dell'Istituto Tecnologico del Massachusetts, dell'Istituto Tecnologico della California, e di altri istituti.

I giuristi ritengono che la rigidità burocratica che caratterizza un sistema, sia sul piano della politica interna che su quello dei rapporti internazionali. Oggi, nessuno si dichiara più apertamente per queste tesi e nessuno ripropone più una direzione centralizzata del movimento operaio, anche se l'attuale situazione dei rapporti al suo interno non deve essere idealizzata.

Da parte sua, il « Kommunist », settimanale ufficiale della Lega dei comunisti jugoslavi, scrive che la resistenza della Jugoslavia alla politica di Stalin nel '48 è stata una importante tappa nel conflitto fra forze progressiste e forze dogmatiche in seno al movimento comunista internazionale e che, in realtà, Stalin « ha permesso lui stesso, con cui era entrato in conflitto, la resistenza antistalinista in tutti i paesi e nel momento socialista, ivi compresa l'Unione Sovietica ». Per questo, la rotta del '48, pur essendo stata una disfatta per l'insieme del movimento operaio, rappresenta anche l'inizio di nuovi impulsi e spinte verso la democratizzazione e umanizzazione del socialismo.

Adolfo Scalpelli

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCOLI
Direttore responsabile: Niccolò Pizzetti

Iscritto al n. 833 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 456

DIREZIONE ED. RISERVAZIONE ED. 1.000 - sem. 3.600 Estero: ann. 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + DINASCITA: + vie NUOVE + DINASCITA: + VIE NUOVE + DINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITÀ: Concessione esclusiva S.P.I. (Società per la pubblicità in Italia), via XX settembre 10, Roma. Pagine 8, Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 22 - 23 - 24 - 25 - 26 - 27 - 28 - 29 - 30 - 31 - 32 - 33 - 34 - 35 - 36 - 37 - 38 - 39 - 40 - 41 - 42 - 43 - 44 - 45 - 46 - 47 - 48 - 49 - 50 - 51 - 52 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 - 58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 64 - 65 - 66 - 67 - 68 - 69 - 70 - 71 - 72 - 73 - 74 - 75 - 76 - 77 - 78 - 79 - 80 - 81 - 82 - 83 - 84 - 85 - 86 - 87 - 88 - 89 - 90 - 91 - 92 - 93 - 94 - 95 - 96 - 97 - 98 - 99 - 100 - 101 - 102 - 103 - 104 - 105 - 106 - 107 - 108 - 109 - 110 - 111 - 112 - 113 - 114 - 115 - 116 - 117 - 118 - 119 - 120 - 121 - 122 - 123 - 124 - 125 - 126 - 127 - 128 - 129 - 130 - 131 - 132 - 133 - 134 - 135 - 136 - 137 - 138 - 139 - 140 - 141 - 142 - 143 - 144 - 145 - 146 - 147 - 148 - 149 - 150 - 151 - 152 - 153 - 154 - 155 - 156 - 157 - 158 - 159 - 160 - 161 - 162 - 163 - 164 - 165 - 166 - 167 - 168 - 169 - 170 - 171 - 172 - 173 - 174 - 175 - 176 - 177 - 178 - 179 - 180 - 181 - 182 - 183 - 184 - 185 - 186 - 187 - 188 - 189 - 190 - 191 - 192 - 193 - 194 - 195 - 196 - 197 - 198 - 199 - 200 - 201 - 202 - 203 - 204 - 205 - 206 - 207 - 208 - 209 - 210 - 211 - 212 - 213 - 214 - 215 - 216 - 217 - 218 - 219 - 220 - 221 - 222 - 223 - 224 - 225 - 226 - 227 - 228 - 229 - 230 - 231 - 232 - 233 - 234 - 235 - 236 - 237 - 238 - 239 - 240 - 241 - 242 - 243 - 244 - 245 - 246 - 247 - 248 - 249 - 250 - 251 - 252 - 253 - 254 - 255 - 256 - 257 - 258 - 259 - 260 - 261 - 262 - 263 - 264 - 265 - 266 - 267 - 268 - 269 - 270 - 271 - 272 - 273 - 274 - 275 - 276 - 277 - 278 - 279 - 280 - 281 - 282 - 283 - 284 - 285 - 286 - 287 - 288 - 289 - 290 - 291 - 292 - 293 - 294 - 295 - 296 - 297 - 298 - 299 - 300 - 301 - 302 - 303 - 304 - 305 - 306 - 307 - 308 - 309 - 310 - 311 - 312 - 313 - 314 - 315 - 316 - 317 - 318 - 319 - 320 - 321 - 322 - 323 - 324 - 325 - 326 - 327 - 328 - 329 - 330 - 331 - 332 - 333 - 334 - 335 - 336 - 337 - 338 - 339 - 340 - 341 - 342 - 343 - 344 - 345 - 346 - 347 - 348 - 349 - 350 - 351 - 352 - 353 - 354 - 355 - 356 - 357 - 358 - 359 - 360 - 361 - 362 - 363 - 364 - 365 - 366 - 367 - 368 - 369 - 370 - 371 - 372 - 373 - 374 - 375 - 376 - 377 - 378 - 379 - 380 - 381 - 382 - 383 - 384 - 385 - 386 - 387 - 388 - 389 - 390 - 391 - 392 - 393 - 394 - 395 - 396 - 397 - 398 - 399 - 400 - 401 - 402 - 403 - 404 - 405 - 406 - 407 - 408 - 409 - 410 - 411 - 412 - 413 - 414 - 415 - 416 - 417 - 418 - 419 - 420 - 421 - 422 - 423 - 424 - 425 - 426 - 427 - 428 - 429 - 430 - 431 - 432 - 433 - 434 - 435 - 436

La DC paga lo scotto della sua politica antipopolare

In 15 anni dimezzati gli abitanti di Firenzuola

Il Partito comunista avanza in tutti i comuni della montagna

A Firenzuola la DC ha ormai dal 20 maggio. Nessun comunicato, nessuna presa di posizione pubblica e nemmeno una riu-

nione — se si esclude forse qualche incontro semi-clandestino fra i dirigenti — ha avuto luogo dopo che i risultati elettorali hanno condannato in maniera inequivocabile l'operato di un partito che è responsabile, a livello nazionale e locale, delle drammatiche condizioni di queste popolazioni.

Costretta a difendersi nel corso della campagna elettorale la D.C. di Firenzuola nonostante la copertura a sinistra, ha dovuto, infatti, registrare, un clamoroso arretramento, mentre il P.C.I. la sinistra unita sono avanzati, in tutti i comuni della montagna, in maniera netta e costante.

Questo giudizio risulta chiaramente dai dati elettorali che vale la pena di esaminare, sia pur brevemente. A Firenzuola il PCI aumenta del 4,14 per cento ed il PSIUP ottiene il 4,31 per cento dei voti, mentre la D.C. arretra del 2,06 per cento, senza nemmeno recuperare le perdite della destra che arretra dello 0,86, e mentre il P.S.U. registra un secco 7,63 per cento in meno. Appare chiaro, quindi che il P.C.I. assorbe i voti della D.C. e di parte del P.S.U. la cui perdita è parzialmente coperta dalla avanzata del P.S.I.U.P.

La stessa avanzata del partito è registrabile negli altri comuni della montagna: a Londa dove il P.C.I. guadagna il 3,81; a Marradi con il 2,90; a Palazzolo con un aumento dei 4,68 mentre la D.C. perde lo 0,65; a San Godenzo con un aumento del 2,71. Questo incremento assume una importanza anche maggiore se si considera che in questi comuni la diminuzione dei votanti, conseguente all'esodo che investe particolarmente i nostri elettori, registra indici altissimi che raggiungono l'11,20 per cento a Firenzuola, il 15,30 per cento a Londa, il 4,70 a Marradi, il 6,10 a Palazzolo, il 17,70 per cento a San Godenzo.

L'azione del Partito

Non c'è dubbio che questo risultato è il frutto di una azione costante e capillare che il partito ha condotto per tutta la campagna elettorale, prendendo contatto con migliaia di elettori attraverso una iniziativa che ha mobilitato decine e decine di giovani e di attivisti che hanno percorso i 270 chilometri del territorio comunale tocando ogni casolare, anche il più lontano, diffondendo centinaia di copie dell'Unità, distribuendo migliaia di opuscoli di propaganda, raccogliendo 60 abbondamenti al nostro giornale, parlando discutendo in maniera argomentata con i cittadini.

Il P.C.I. in sostanza, superando anche periodi di stasi e di incertezza del passato, si è presentato come una forza organizzata che nulla aveva in comune con le clientele che caratterizzano la vita politica della D.C. che a Firenzuola e nella montagna fiorentina, fanno capo a nobili che hanno il nome dell'on. Nannini (passato per il cosiddetto « rotto della cuffia ») e di Cappugi il capolista « trombato » della D.C. che aveva promesso di fare di Firenzuola la « California d'Italia ».

La realtà invece è ben diversa. Non soltanto in questi comuni l'hanno abbandonato della montagna, ha assunto momenti estremamente drammatici, ma si è anche chiusa l'unica fabbrica di una certa consistenza, la « Gref », che assicurava il lavoro a circa 180 dipendenti.

In queste zone, infatti, siamo in presenza di una crisi profonda che ha portato all'abbandono e al depauperamento sociale ed economico di interi comuni: una crisi che, qui a Firenzuola, si espone nella fuga di migliaia di famiglie che, nel giro di quindici anni, ha quasi dimezzato la popolazione facendo precipitare dai 10 mila abitanti del '51 ai circa 6 mila attuali. Una fuga che ha investito non soltanto i mezziadri (passati dai 600 di qualche anno fa, ai 250 attuali) ma anche i coltivatori diretti (scesi dalle 800 alle 540 famiglie) e gli stes-

si operai che hanno cercato altrove quelle occasioni di lavoro che qui mancano o hanno un carattere aleatorio.

Esemplare in questo senso è la vicenda della « Gref » — fallita dopo che il comune aveva concesso al proprietario condizioni di favore senza mai chiedere alcuna contropartita e senza esercitare mai alcun controllo — i cui dipendenti debbono ancora riscuotere.

Il valore del voto

Ecco quindi il valore di questo voto — caratterizzato da una forte componente operaria e contadina, giovane in particolare — che ha raccolto la posizione unitaria e combattiva del PCI

re, fra salario arretrato e liquidazione oltre 60 milioni.

che sempre (e non solo in campagna elettorale) ha affrontato i problemi, prospettando soluzioni serie e concrete. I lavoratori di Firenzuola non hanno infatti dimenticato che il gruppo comunista ha assunto sempre posizioni chiarissime, quando in consiglio comunale ha dichiarato il suo completo accordo per qualsiasi iniziativa capace di garantire ai cittadini il lavoro, a condizione di non ripetere gli errori del passato. Una posizione che ribadisce ancor oggi, di fronte alle soluzioni che si prospettano dalla Fratini di Barberino (di Mugello) quando, approvando la soluzione, chiede concrete garanzie, perché ciò che è accaduto non si ripeta.

La D.C. — che ora ha

perduto tutta la sua balanza pre-elettorale — paga quindi per una politica antiproletaria ed anticonsolidatoria che il suo trattato caratteristico a livello locale ed a livello nazionale, con il centro sinistra. Una politica che ha sempre pensato di poter risolvere i problemi rattoppiando quel che il suo testito economico, favorendo l'insediamento del primo imprenditore che fosse attratto dai vantaggi degli incentivi della legge sulle aree depresse; o da quelli offerti dal comune di Firenze, annunciando, invece, di sviluppare una concreta azione di riforma che garantisce uno sviluppo dell'agricoltura favorendo così la nascita e la crescita di industrie che fossero direttamente collegate alle vocazioni della zona.

Oggi l'iniziativa del partito in queste zone è in pieno sviluppo. I comunisti, interpreti della volontà dei cittadini non vogliono perdere tempo nel proporre soluzioni concrete ai problemi, soprattutto in presenza di un governo la cui natura non soltanto elude il voto del 19 e 20 maggio ma rischia di insabbiare problemi che ormai stanno esplodendo drammaticamente e che non possono più essere rinviati o peggio, di dare soluzioni che non corrispondono alle esigenze reali del paese.

Così costruire l'unità

scorrone l'intera giornata, consumando la colazione, il pranzo e la merenda. Personale specializzato li sorveglia ne organizza il soggiorno nei gîte, giochi vari, attività espressive, ecc. Il servizio sanitario ne sorveglia lo stato fisico sottoponendoli periodicamente a depistages.

Il villaggio, come abbia detto, è perfettamente attrezzato: tettoie per il riposo pomeridiano, banchine, refettorio, servizi igienici, infermeria, parco dei divertimenti e persino corsi di ripetizione per quei ragazzi che debbono presentarsi agli esami autunnali di riparazione o che comunque debbono ripassare i corsi scolastici già fatti.

I ragazzi sono curati e guidati, come abbiamo detto, da personale specializzato, e precisamente: 25 vigilatrici abilitate all'insegnamento e due insegnanti di educazione fisica. L'interno servizio è direttamente gestito dal Comune di Prato attraverso l'ufficio assistenza e servizi sociali. La spesa è prevista in circa 30 milioni.

Anche questa iniziativa, dunque, richiede all'amministrazione comunale una spesa notevole; essa tuttavia, consente una realizzazione di grande valore sociale, per il solido ed il contributo che assicura ad un gran numero di famiglie proletarie e per i benefici che apporta alle centinaia di ragazzi e ragazze che durante il periodo estivo quando le scuole sono chiuse e gli impegni di lavoro dei genitori rendono generalmente problematica qualsiasi soluzione di ferie, possono trascorrere con una spesa irrilevante, le loro giornate all'aria aperta tra i pini ed il verde collinare.

Il Villaggio è già entrato in funzione e per i numerosi piccoli ospiti si è cominciata così una luna d'affascinante avventura estiva.

NELLA FOTO: giochi all'ombra in attesa del pranzo.

Manifestazione per le pensioni a Firenzuola

Domenica mattina alle ore 10 avrà luogo una grande manifestazione per l'aumento delle pensioni e la riforma della previdenza, promossa dal PCI. Parlerà il compagno sen. Vincenzo Palazzeschi. La manifestazione si svolgerà al cinema « Botto ».

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO GIARDINO

Piazza D'Azzeglio 37, telefono 203.639.

Ore 21,30 « L'ascensione » di Augusto Novelli, Compagnia di prosa « Città di Firenze » con Cesare Ceroni, Rocco Paolo Lucchesini, Corrado Marsan.

TEATRO RONDÒ DI BACCO

Questa sera alle ore 21,30 e domani sera alle ore 21,30 presso « Cabaret 61 » di Castellaccio, Palumbo, Puglione, Gribanovskij con Pino Caruso, Claudia Caminiti, al piano Piero Roccon.

ASTOR (Tel. 222.388)

L'imboscata, con D. Martin

8A +

ASTORIA (Tel. 663.945)

Spiaggia rossa, con C. Wilde

DR +

AZZURRI (Via Petrella - Te

lefono 33.102)

Un treno per Durango

CASO DEL POPOLO (Ca-

stello)

Il magnifico texano, con G. Saxon

CINEMA NUOVO (Galluzzo - Tel. 289.503)

Ballata per un pistoleto, con A. Ghidra

CRISTALLO (Piazza Beccaria - Tel. 666.552)

Eva, la verità sull'amore

(VM 14) DO ++

EDEN (Via F. Cavallotti - Te

lefono 225.643)

Il vecchio e il bambino, con M. Simon

ESTIVO DUE STRADE

Per pochi dollari ancora, con G. Gemma

ARISTON (Piazza Ottaviani - Tel. 287.834)

Carmen Baby, con U. Levka

(VM 18) DR ++

ARLECHINO (Via de' Bar-

aldi - Tel. 281.132)

Vincenti e vinti, con S. Tracy

DR ++++ ++

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Via Romagnosi - Tel. 482.607)

Una piccola ragazza calda, con L. Bergman

(VM 14) DR ++

ALHAMBRA (Piazza Beccaria - Tel. 663.611)

Una piccola ragazza calda, con L. Bergman

(VM 14) DR ++

ASTOR (Tel. 222.388)

Il vecchio e il bambino, con M. Simon

ESTIVO DUE STRADE

Per pochi dollari ancora, con G. Gemma

FIORELLA (Tel. 669.240)

Manon 70, con C. Dueveux

(VM 18) S +

FLORA SALA (Piazza Dalmazia - Tel. 470.101)

Eva, la verità sull'amore

(VM 14) DO ++

VIA DE' PUCCI

VIA DE' PECORI

Alberti

DA QUASI UN SECOLO

DISCHI - ELETRODOMESTICI

Radio TV - Hi-Fi Zenith

Macchine Necchi - Cicli Bianchi

VENDITE RATEALI

CAPITOL (Via Castellani - Tel. 272.320)

Elvira Madigan

EDISON (Piazza Repubblica - Tel. 23.110)

Un ruolo in fronte, con A. Chitarra

EXCELSIOR (Via Certoranetti - Tel. 272.798)

Giochi d'amore, con J. P. Casselli

GABRIELINUS (Via Brunelleschi - Tel. 275.112)

Le avventure di un giovane

(Inferno degli eroi), con R. Beymer

MODERNISSIMO (Via Cimarosa - Tel. 272.474)

Giovani prede, con M. Jean

nides (VM 18) S ++

ODEON (Via dei Sassetti - Tel. 24.068)

Storia di una monaca, con A. Sordi

PRINCIPE (Via Cavour - Tel. 575.891)

Il principe, con E. Costantini

IL PORTICO (Tel. 675.930)

La legge del più furbo

COLUMBIA (Tel. 272.178)

Questo è il mondo delle donne (VM 18) DO ++

EOLO (Borgo San Frediano - Tel. 295.822)

Clelio, Franco e le redove al

legge, con D. Boscheri C +

FULGOR (Via M. Finiguerra - Tel. 270.117)

20.000 dollari su 7, con G. Wilson

GALILEO (Borgo Albizi - Tel. 282.687)

Pisa: si sviluppa la lotta contro i licenziamenti

Una «marcia del lavoro» a Roma degli 850 operai della Marzotto

Un odg del Comitato regionale della Federbraccianti

Il 5 luglio giornata di lotta dei contadini

FIRENZE, 28. Il comitato regionale della Federbraccianti ha approvato un ordine del giorno nel quale si afferma di concordare pienamente con l'iniziativa presa dalla Federbraccianti, dalla Federmezzadri, dalla Alleanza Contadina, dalla Cooperazione Agricola e dal Centro delle forme associative di indire a Roma, per il 5 luglio, una grossa manifestazione contadina, ravvisando l'opportunità di porre con maggiore forza all'attenzione del governo delle forme politiche e dell'internazionale i gravi problemi che minacciano l'agricoltura italiana in generale ed i piccoli coltivatori, mezzadri e braccianti in particolare.

Giustamente — si afferma nel documento — uno dei motivi di fondo che caratterizzerà questa giornata di lotta è la precisa richiesta al governo di sospendere la firma dei protocolli comunitari che dovrebbero entrare in vigore col 1. luglio 1968, determinando una situazione di ulteriore aggravamento per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i piccoli produttori in genere.

Partendo da tali premesse, il comitato regionale della Federbraccianti, ritiene che la giornata di lotta del 5

luglio, per quanto riguarda la categoria dei braccianti e salariati agricoli, potrà al centro anche i problemi di ordine salariale e contrattuale particolarmente sentiti in questo momento per la convinta necessità di sviluppare e intensificare il movimento per la conquista di migliori condizioni di vita.

Analogamente alla conquista di più alti salari, la manifestazione del 5 luglio e le lotte che seguiranno, sia a livello aziendale, comunale o provinciale, avranno al centro l'immediato superamento delle condizioni di inferiorità previdenziale e assistenziale, unitamente alla rivendicazione di nuovi e precisi indirizzi di politica agraria per il superamento della crisi che investe l'agricoltura e il riacavimento delle condizioni dei lavoratori delle campagne a quelli della città.

Il comitato regionale della Federbraccianti — conclude l.o.d.g. — in coerenza col mandato ricevuto dai lavoratori, proclama per il 5 luglio una giornata di lotta, demandando alle province l'articolazione dell'agitazione che già alcune (Firenze, Siena ecc.) hanno deciso con la proclamazione di 24 ore di sciopero.

«Uomini furbi» ai Consorzi agrari

Piacciono tanto alla «Nazione» gli affossatori dell'agricoltura

Sei pullman da Lucca per la manifestazione di Roma
Dal nostro corrispondente

LUCCA, 28. In preparazione della grande manifestazione nazionale contadina che si terrà a Roma il 5 luglio prossimo, serve l'attività dell'Alleanza dei contadini e della Federterra CGIL, che stanno tenendo numerose riunioni in tutta la provincia, non soltanto per organizzare la partecipazione alla manifestazione nazionale, ma anche per fare conoscere a tutto il settore agricolo i temi di fondo che costituiscono l'oggetto dell'agitazione della categoria. Questi temi si possono così riassumere brevemente:

1) respingere gli accordi comunitari del MEEC che rappresentano un serio danno per i contadini, soprattutto per quanto riguarda la produzione del latte, della carne e in genere di tutti gli altri prodotti agricoli;

2) porre al governo il problema delle pensioni, ossia la revisione radicale della recente legge già condannata dal voto popolare del 19 maggio;

3) cambiamento degli attuali indirizzi sui finanziamenti pubblici in agricoltura (legge sui mutui quarantennali, istituzione del fondo nazionale di solidarietà contro le calamità naturali ecc.).

Questi sono gli obiettivi rivendicativi che formano l'impegno di lotta dei contadini coltivatori diretti, mezzadri e braccianti.

I contadini della nostra provincia sono coscienti dell'importanza di queste rivendicazioni e vogliono partecipare a questa lotta con la loro presenza alla manifestazione romana. Dalla nostra provincia partiranno sei pullmans di contadini.

I. g.

Il prof. Mario Bandini, presidente dell'Istituto di economia agraria, ha scritto sulla Nazione un fondo in difesa dei Consorzi agrari e delle organizzazioni fra «agricoltori». In questo articolo, beninteso, la cosa che più colpisce è che il prof. Bandini — un tempo ispiratore di riforme agrarie, sia pure a suo modo — ora come ora non abbiano da dire. Non si capirebbe, altrimenti, come egli faccia a inneggiare con tanto candore ai non meglio identificati «agricoltori» in un giornale che si vende in regioni dove la gente ne conosce solo di due tipi: quelli che tengono le terre a mezzadria, e per amore o per forza lasciano marciare l'economia agricola; quelli che la fanno deliberatamente con aziende in «economia» dove l'unica econ-

mia che si faccia è quella a spese della manodopera.

Ma se il prof. Bandini non ha niente da dire sugli «agricoltori», e sulle qualità loro imprese, qualcosa dice invece a proposito delle persone chiamate a dirigere le organizzazioni economiche. E qui ci sembra pigli un colosso granchio. Scrive infatti che la direzione di queste organizzazioni e dei Consorzi agrari, in particolare «esige uomini dal fiuto mercantile, che partono in esse lo stesso spirito economico dell'operatore privato: questi uomini sono rari...». E no, professore! Gli attuali dirigenti dei Consorzi agrari sono proprio come dice lei: gente dal fiuto mercantile, imbevuti d'interesse privato. Così «imbevuti e «futatori» che non hanno esitato a mettere sotto i

piedi statuti, esigenze democratiche, efficienza produttivistica e persino gli interessi e conoscimi dei Consorzi pur di impedire la iscrizione fra di essi della maggior parte dei produttori agricoli.

Di granchio in granchio, il prof. Bandini finisce anche col apparembrare con noi, accomunati con i «molti che confondono il monopolio con le dimensioni economiche». Un po' di confusione c'è, a dire la verità: stava parlando dei Consorzi, il prof. Bandini è finito in ballo — senza nominarla: non bisogna scherzare con i Santi — la Federconsorzi, che è un'altra cosa in quanto comodamente installata sulle spalle dei Consorzi, in una posizione dove nessuna voce di «agricoltore» che non sia quella dei dirigenti della Collettività e della Confagricoltura è mai arrivata.

No, si tranquillizz, non confondi il monopolio con le dimensioni economiche. Chiamiamo monopolio quello giusto, quello che falsa i rapporti di mercato non solo con la potenza economica ma anche con artifici politici ed economici diretti ad assoggettare gli operatori economici più deboli proprio come fa l'organizzazione federconsortile. Quel monopolio che è considerato il coronamento di ogni loro aspirazione proprio da quegli «uomini dal fiuto mercantile e pieni di spirito economico» in cui tanto confida il Bandini. Le pontificazioni del professor Bandini, naturalmente, non sono innocue: grazie all'appoggio di uomini come lui oggi i coltivatori diretti, in maggioranza, ed i mezzadri tutti non possono essere soci dei Consorzi agrari ed eleggerci propri dirigenti; non possono ottenere finanziamenti per le loro cooperative perché c'è sempre qualche «agricoltore col fiuto» che arriva prima lasciando solo le brioche; non possono cioè organizzarsi, trasformare le proprie aziende e difendersi meglio.

Anche l'assemblea di ieri sera ha ribadito. La reginazione della fabbrica, alla quale il consorzio che dirige il Comune di Pisa non avrebbe potuto rinunciare, ha rafforzato la continuità dell'animazione, anche se i giorni passano e non è certo agevole trascorrere ore e ore sotto le tende nel piazzale pieno zeppo di cartelli, di striscioni e di bandiere, di ordine e di controllo, che contraddistinguono questa battaglia. Non c'è stanchezza, insomma, ma solo la decisione di continuare con fermezza fino in fondo.

Anche l'assemblea di ieri sera ha ribadito. La reginazione della fabbrica, alla quale il consorzio che dirige il Comune di Pisa non avrebbe potuto rinunciare, ha rafforzato la continuità dell'animazione, anche se i giorni passano e non è certo agevole trascorrere ore e ore sotto le tende nel piazzale pieno zeppo di cartelli, di striscioni e di bandiere, di ordine e di controllo, che contraddistinguono questa battaglia. Non c'è stanchezza, insomma, ma solo la decisione di continuare con fermezza fino in fondo.

Dagli anni trenta, molto stan- chi delle pontificazioni del prof. Bandini e della Nazione.

E sono stanchi, molto stan- chi delle pontificazioni del prof. Bandini e della Nazione.

Leggete

VIE NUOVE

Radio Mosca

ora Italiana lunghezza d'onda

14.30-15.00 16; 19; 25m (da I-III)

18.30-19.30 13m (da I-III)

31; 41; 19m

22m (da I-III)

6m (fino al I-III)

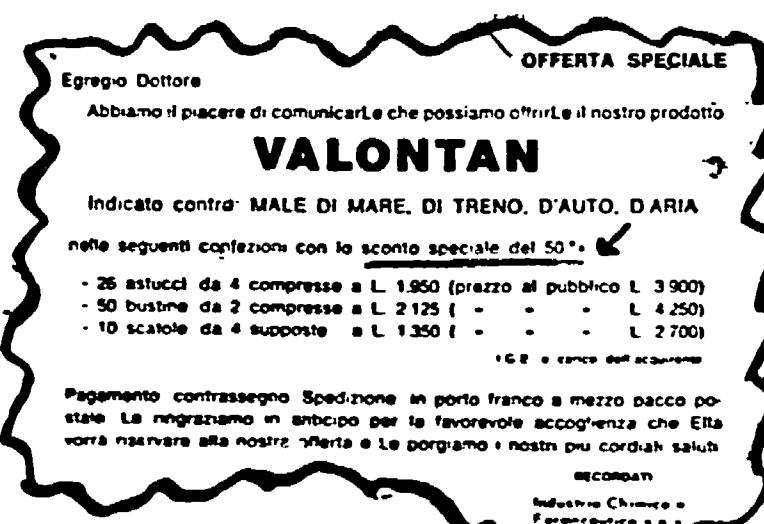
20.30-21.30 31; 41; 42; 19m

25m (dal I-III)

22.00-22.30 31; 41; 42; 19m

25m (dal I-III)

Siena I medicinali pagati doppio



Siena — Ecco quello che una casa produttrice di medicinali può fare: addirittura uno sconto del 50% sui medicinali che verranno poi venduti al pubblico al doppio del loro costo alla produzione. Se una volta come la Recordati può fare sconti di questo genere come si spiega il fatto che i medicinali stanno poi fanno caro? Tutti coloro quindi che avranno bisogno del VA- LONTAN lo pagheranno molto di più di quello che in realtà sia il suo giusto prezzo. E' veramente scandalosa questa vera e propria frutta ai danni del pubblico

I. g.

Indetto dalla Provincia di Pisa

Concorso per una tesi di laurea

PISA, 28. L'amministrazione provinciale di Pisa ha bandito un concorso per la pubblicazione di tesi di laurea eseguite nell'anno accademico 1967-68 da studenti dell'Università di Pisa destinando, a questo scopo la somma di L. 750.000. Pos-

sono concorrenti tutti gli studenti che nell'anno accademico 1967-68 abbiano discusso presso l'Università di Pisa una tesi di laurea su argomenti interessanti esclusivamente la nostra provincia e che abbiano conseguito una votazione non inferiore a punti 105 su 110.

Le domande in carta libera devono essere indirizzate all'assessorato pubblica istruzione dell'amministrazione provinciale di Pisa entro e non oltre le ore 12 del 21 aprile 1969. Per ogni altra informazione gli interessati possono rivolgersi agli uffici dell'Amministrazione.

l'Unità / sabato 29 giugno 1968

Un centro rosso della Valdera ha coronato un antico sogno

Cascine di Buti è orgogliosa della nuova Casa del Popolo

E' stata inaugurata il 1. maggio scorso - Tutta la popolazione ha preso parte alla realizzazione

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 28.

Casine di Buti, un centro ai confini con la provincia di Lucca, con circa 1.800 abitanti, ma che rappresenta una roccaforte sempre più rossa nella pianura pisana. Infatti, nelle ultime elezioni su 1.303 voti validi il PCI ha ottenuto 767, sfiorando il 60%.

Il 1968 sarà un anno indimenticabile per i compagni di Cascine di Buti, anche perché hanno visto coronato da successo il loro sogno di dare alla popolazione una Casa del Popolo degna delle tradizioni e delle aspirazioni democratiche.

La Casa del Popolo di Casine di Buti ha una sua storia ed una sua tradizione. Con l'avvento del fascismo furono confiscati i beni immobili delle organizzazioni democratiche e popolari, che a Cascine di Buti erano già fortissimi, e vennero sostituiti da sedi dei partiti fascisti.

Tutti i cittadini hanno dato il loro contributo alla realizzazione e il primo maggio, quando la Casa del Popolo è stata ufficialmente inaugurata dal prof. Gaggero, tutta Cascine di Buti era in festa, come se si trattasse della sagra paesana.

i. f.

Nella foto: la nuova Casa del Popolo il giorno dell'inaugurazione.



Con un intenso programma di due giorni

Si apre oggi a Tirrenia il festival pisano dell'Unità

Cinema, teatro, sport e gastronomia per intrattenere i partecipanti

Dal nostro corrispondente

PISA, 28.

Si apre domani mattina — sabato 29 — a Tirrenia il Festival provinciale dell'Unità e della stampa comunista che, per due giorni, raccoglierà centinaia di comunisti, di simpatizzanti, di democratici.

Da giorni numerosi compagni sono al lavoro per allestire le mostre, per preparare pannelli su questo o quel problema, per dar vita al solito e inimitabile «village gauchiste», tutto quello che è di carattere antizionista, tutto quello che è di carattere antirazzista, tutto quello che è di carattere antifascista.

Hanno lavorato, sono finiti ad oggi compagni pittori, attivisti di alcune sezioni che avevano preso il compito di allestire i diversi stand.

Il provvedimento approvato dal Consiglio comunale, con il voto contrario delle destra e l'astensione di una DC, viene attuato da una parte importante in vista del festival. Il Consiglio comunale di Tirrenia ha deciso di non autorizzare la distribuzione di gasolio per le industrie cittadine. In questo quadro, tutta questa azienda municipale potrebbe gestire la distribuzione del gas in città.

Nella stessa sede, il Consiglio comunale ha deciso un altro provvedimento. Si tratta di affidare la gestione provvisoria delle lavandaie comunali, all'azienda di servizi pubblici, la Consorziale. Il Consiglio comunale ha deciso di non necessario per far funzionare gli impianti costruiti dal Comune con il contributo dello Stato, a parziale remunerazione della distruzione bellica dei lavatoi pubblici.

Domenica mattina tutto sarà allestito per accogliere la folla: alla festa dell'Unità si potrà passare una intera giornata assieme ad amici e compagni, lontani da ogni conflitto, dove ogni gruppo trascorrerà i suoi momenti di vita, con i suoi giochi, i suoi spettacoli, i suoi testi, i suoi discorsi.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

Le mostre ed i pannelli, peraltro, in questo momento, non sono ancora decise, la testimonianza della forza della capacità del nostro Partito che è il più forte schieramento politico della città e della provincia. Deve dare l'idea, insomma, di chi sono i comunisti e delle battaglie che conducono.

schermi e ribalte

LIVORNO	Rischio di vivere, rischio di

<tbl_r cells="2" ix="1" max

Tutta Ancona è con i cantieristi navali

Più forte unità operaia dopo la manifestazione di giovedì

Il comizio del compagno Astolfi - Imminenti le decisioni sullo sviluppo ulteriore della lotta

ANCONA. 28

Sugli sviluppi della lotta operaria al Cantiere Navale sono imminenti le decisioni dei sindacati e dell'assemblea dei lavoratori. Praticamente con lo sciopero e la manifestazione di ieri si è chiuso il primo fronte del cantiere di lotta. Ora si annunciano i rappresentanti delle sezioni sindacali di fabbrica, quelli delle organizzazioni sindacali e la Commissione Interna per accordarsi e puntualizzare su forme di lotta ancora più efficaci che si prevede inizieranno ad essere attuate sin dall'inizio della prossima settimana. I proposti saranno valutati dall'assemblea delle maestranze.

Intanto permane vivissima nell'opinione pubblica l'emozione della poderosa manifestazione effettuata ieri al centro della città dai cantieristi. Come abbiamo accennato sede di cronaca, ampi consensi hanno ottenuto fra la popolazione e i dirigenti espressi dei sindacalisti con un comunicato alla cittadinanza diffuso in migliaia di esemplari e poi nel comizio tenuto dal compagno Alberto Astolfi, segretario della Ccdl anconetana, che ha parlato a nome della Fiom-Cgil, Cim-Cisl, Uilm-Uil, il quale è ampiamente significativo e dimostra la profonda unità dei sindacati nella battaglia dei cantieristi.

Oggi, il Pao-e — ha detto, fra l'altro, Astolfi — attraversa un momento di espansione economica e produttiva. Oggi — anche grazie alla lotta per l'ultimo contratto — stiamo in grado di rappresentare il conto ai padroni. Un conto semplice, ma operai come lo sanno fare gli operai».

Dopo aver elencato le note rivendicazioni dei cantieristi Astolfi ha affermato: «Abbiamo chiesto ciò che era giusto chiedere, ma la direzione dei Cnrt, nella stile che l'ha sempre contraddistinta, ha detto no. Un al quale era necessario rispondere con la lotta che aveva accresciuto. Queste rivendicazioni hanno già dimostrato questa decisione, quanta unità, quanta volontà ci siamo tra i lavoratori dei Cnrt. Si sappia anche che i lavoratori del Cantiere Navale qualora si trovasse di fronte a provocazioni padronali sono capaci di rispondere con l'azione di piazza così come lo hanno dimostrato nel 1959. Anzi, oggi siamo più forti e decisi di allora».

A questo punto il compagno Astolfi ha spostato il suo discorso sulla massa dei lavoratori della provincia di Ancona: «Tutti sappiamo che ad Ancona e provincia ci sono decine di migliaia di lavoratori che percepiscono un salario con il quale non si arriva alla fine del mese e che lavorano in condizioni peggiori degli stessi operai del Cantiere. La lotta del cantiere, dunque, rappresenta in primo luogo un'indicazione precisa, la strada da seguire per queste decine di migliaia di lavoratori. Non perdiamo tempo! Questo è il modo migliore per costruire la solidarietà perché essa incida positivamente e concreteamente nelle scelte economiche che condizionano la vita del lavoratore, perché uniti si possa realizzare un miglioramento delle condizioni di vita di tutti i lavoratori dell'Anconetano e delle Marche».



Alcune immagini della forte manifestazione operaia di giovedì scorso: il corteo; i lavoratori davanti alla sede dell'Associazione industriale; il comizio del compagno Astolfi in piazza Roma

In fase culminante il torneo calcistico UISP

Oggi le finali al campo di Valle Miano

ANCONA. 28

Il 2. Torneo aziendale calcistico organizzato dall'Uisp, iniziato già da qualche settimana, è giunto nella sua fase culminante. Sabato 29 giugno, infatti, si svolgeranno, al campo Sportivo di Valle Miano, le finali per l'assegnazione dei primi quattro posti in classifica.

Cogliamo l'occasione per sovraccarri i numeri tifosi delle squadre partecipanti al Torneo, sia con i dirigenti e con i giocatori delle squadre stesse, se ci siamo occupati solo di questo avvincente campionato, ma fino a domenica scorsa siamo stati impegnati con le serie C. Va subito detto che le squadre che vinceranno il Torneo, qualsunque essa sia, tutte le formazioni che hanno partecipato a questa simpatica competizione estiva vanno elogiate alla stessa maniera, se non altro per

la carica agonistica e per lo spirito veramente dilettantistico messo in mostra durante tutti gli incontri fin qui disputati.

Se si è potuto assistere ad un ottimo spettacolo sportivo (nel vero senso della parola) degno delle migliori attrazioni, perché sano e divertente, ciò si deve in gran parte alla lodevole iniziativa dell'Uisp ed al suo grande spirito organizzativo, che è stata, sempre, la caratteristica principale di questo organo sportivo popolare.

Ben otto sono state le squadre che hanno preso parte a questo Torneo, diviso in due gironi da quattro squadre ciascuno. Dicevamo che siamo giunti alle ultime battute e le compagnie giunte alle finali sono: G.S. Angelini e Cantieri, che si contendono il primo posto; G.S. Meccanici e G.S. Ferrovieri che si bat-

teranno per il terzo e quarto posto in classifica.

In definitiva possiamo sostenere che siamo arrivati in finale le squadre maggiormente dotate, anche se alcune formazioni, come i Panetteri ed il G.S. Maraldi, meritavano sorte migliore.

Nelle semifinali, disputate sabato scorso, un grande equilibrio ha regnato per tutto l'arco dei due incontri, tanto è vero che è stato necessario, dopo i tempi supplementari, per le finali dati di tempo.

Gli altri premiati sono stati: i primi finalisti, con il trofeo delle migliori attrazioni, perché sano e divertente, ciò si deve in gran parte alla lodevole iniziativa dell'Uisp ed al suo grande spirito organizzativo, che è stata, sempre, la caratteristica principale di questo organo sportivo popolare.

Ben otto sono state le squadre che hanno preso parte a questo Torneo, diviso in due gironi da quattro squadre ciascuno. Dicevamo che siamo giunti alle ultime battute e le compagnie giunte alle finali sono: G.S. Angelini e Cantieri, che si contendono il primo posto; G.S. Meccanici e G.S. Ferrovieri che si bat-

I. m.

Per la prima volta ad Ancona
Fiera della Pesca

GRANDIOSA LUNA PARK

L'Unità / sabato 29 giugno 1968

La lotta dei dipendenti dalle «appaltatrici»

In corteo i lavoratori licenziati dall'E Nel

Chiedono di essere assunti — Un impegno del sindaco — Lunedì manifestano i lavoratori della terra a Tavernelle e Marsciano

Gli ottanta licenziati dalle ditte appaltatrici dell'E Nel hanno rinnovato questa mattina la loro protesta. Un corteo dei lavoratori si è portato dal centro presso la sede compartimentale dell'azienda elettrica nazionalizzata. Questa mattina una delegazione si è recata a Roma dove è stata ricevuta dai massimi dirigenti dell'E Nel. Al momento di telefonare non si conoscono i risultati dei colloqui. Di questi licenziamenti si era parlato anche durante l'ultima seduta del Consiglio comunale. Il comunista Vinti aveva presentato una interpellanza in cui si invitava il sindaco professor Berardi a promuovere tutti i passi necessari affinché gli ottanta dipendenti delle ditte appaltatrici potessero essere assunti dall'E Nel. Anche a fronte degli impegni che al momento della nazionalizzazione le forze politiche che controllano l'E Nel stessa, presero per il passaggio dei lavoratori negli organici. Il sindaco ha assicurato il suo interessamento.

Nel mese di aprile 1968, com'è noto, la direzione compartimentale dell'E Nel comunicò alle ditte appaltatrici la propria decisione di effettuare direttamente, a partire dal primo luglio, i lavori di manutenzione e di esercizio; in conseguenza di ciò le varie imprese inviarono la comunicazione di licenziamento per il 30 giugno ai propri dipendenti. Gli ottanta lavoratori colpiti dal provvedimento sono da molti anni adibiti esclusivamente ai lavori di esercizio: operano in zone fisse e in alcuni casi effettuano, su incarico diretto dell'E Nel, anche altri lavori come le letture dei con-

tatori. Si tratta di manodopera specializzata e qualificata che ha anni di esperienza in questo tipo di lavoro e che con il licenziamento ha limitate possibilità di trovare altre occupazioni. La decisione della direzione compartimentale dell'E Nel è derivata da un impegno del Consiglio comunale che prevede entro il 31 dicembre 1968 l'eliminazione degli appalti nei lavori di esercizio. L'articolo 1 di questo accordo sindacale stabilisce la graduale eliminazione degli appalti e impone l'E Nel alla conseguente assunzione e gestione diretta dei lavori nelle località in cui essi siano svolti con carattere di continuità e siano

tali da comportare la piena occupazione dei lavoratori addetti al loro espletamento. Questo per i licenziati dell'E Nel. Si annuncia intanto una vasta lotta contadina destinata ad impegnare i lavoratori della terra per tutto il mese di luglio. Due prime manifestazioni si avranno lunedì a Tavernelle e Marsciano. Seguiranno giovedì 11 Umbertide e Città di Castello. Si terminerà a Foligno, Todi e Bastardo. Sempre entro luglio sarà effettuato uno sciopero di 48 ore che si concluderà con un raduno provinciale a Perugia.

La protesta prende le mosse dai gravi anni problemi rivendicativi e contrattuali

li delle categorie mezzadri e bracci antili cui si uniscono le questioni relative alle riforme strutturali e di mercato, alla invocata nuova politica di finanziamenti pubblici a sostegno dell'azienda contadina singola e associata, per finire alla partecipazione dei trattamenti assistenziali, previdenziali e pensionistici. Un rievo partecipa assumendo la richiesta di rinvio dei regolamenti comunari sui cui conseguenze si fanno già sentire sia sui produttori sia sui consumatori. Le organizzazioni sindacali della Federmezzadri e della Federbraccianti hanno già invitato alle trattative l'Assozione agricoltori.

Con una sfacciata pressione sul PSU

La DC tenta la scalata alla Provincia di Perugia

PERUGIA. 28

Intensa attività del Comune e della provincia in vista delle ferie estive. A Palazzo dei Priori è stata stilata per il 29 giugno la legge di programmazione dell'azienda municipale dei trasporti, il cui presidente sarà l'ingegner Tempesta. Di essa faranno parte personalità indicate come segue: due della Democrazia cristiana, due dal Partito socialista unito, due dal Partito comunista unito, uno dal Partito socialista di centro-sinistra, uno dal Partito socialista unificato del vicepresidente Eduardo Action.

Attorno a questo dimissionista sta dispergandosi una manovra della DC, i cui massimi esponti non nascondono l'obiettivo a lunga scadenza di «omogeneizzare» anche l'Amministrazione provinciale e di disporre di una visione delle dimensioni del partito socialista unificato del vicepresidente Action.

Un'azione sul caso Action era stata presentata dal consigliere Fanelli (PCI) avendo molto interpellanza al sindaco sulla gestione della piscina comunale. In particolare Fanelli (PCI) aveva fatto pressione per giustificare una mozione di sfiducia.

A Palazzo dei Priori è stata poi approvata la legge di programmazione dell'azienda municipale dei trasporti, il cui presidente sarà l'ingegner Tempesta. Di essa faranno parte personalità indicate come segue: due della Democrazia cristiana, due dal Partito socialista unito, uno dal Partito comunista unito, uno dal Partito socialista di centro-sinistra, uno dal Partito socialista unificato del vicepresidente Eduardo Action.

In precedenza Fanelli (PCI)

aveva voluto una interpellanza al sindaco sulla gestione della piscina comunale. In particolare Fanelli (PCI) aveva fatto pressione per giustificare una mozione di sfiducia.

Il sindaco ha rifiutato la richiesta di sfiducia.

La DC tenta la scalata alla Provincia di Perugia

La DC fa quadrato attorno allo scandalo dell'ospedale

Nostro servizio

AMELIA. 28

Il Consiglio Comunale di Amelia ha discussato la mozione del gruppo consiliare comunista sui problemi dell'ospedale. Una mozione presentata dai 12 consiglieri del PCI e sottoscritta da circa cinquemila cittadini del Comune di Amelia. Ma, al termine della discussione, il gruppo di sforzo ha rifiutato la richiesta di sfiducia dei due partiti. E a questo punto che Pomini, spalleggiato dall'on. Spilletta, ha chiesto una «verifica» della magistratura.

Nel dibattito sono intervenuti anche il deputato della Dc, il deputato massoni e il deputato del PCI, Monterosso. Il primo ha fatto osservare come in queste settimane la vita amministrativa non abbia subito la benché minima flessione. Il secondo ha affermato che non sussistono i motivi

di cinquemila cittadini che è stata trasmessa al Ministero e le posizioni dei rappresentanti del Consiglio Comunale nell'ospedale. Il Gruppo consiliare comunista ha presentato le accuse contro il sindaco e il Psu non hanno potuto certificare la sua responsabilità.

E' stata denunciata in particolare la grave situazione del reparto chirurgia, la mancanza di idonei operatori e la scarsa attenzione dei dirigenti dell'ospedale.

La magistratura ha rifiutato la richiesta di sfiducia.

